



## **Rete Natura 2000**

Direttiva 92/43/CEE “Habitat” - Direttiva 2009/147/CE “Uccelli”

### **IT1110002 – Collina di Superga** **Misure di conservazione sito-specifiche** Versione editoriale

*(Approvate con D.G.R. n. 26-3013 del 7/3/2016)*



Ente di Gestione delle  
Aree Protette del Po torinese



Direzione Ambiente, Governo e Tutela del territorio  
Settore Biodiversità e Aree Naturali



---

## INDICE

PARTE PRIMA: INTRODUZIONE ALLE MISURE DI CONSERVAZIONE SITO SPECIFICHE DEL SITO .....	7
“COLLINA DI SUPERGA” COD. IT1110002 .....	7
PREMESSA .....	8
INQUADRAMENTO VEGETAZIONALE .....	9
INTRODUZIONE .....	9
Querceto di rovere (= Querceto di rovere a <i>Physospermum cornubiense</i> dei substrati misti della Collina di Torino) .....	9
Alneti di versante di ontano nero (= Alneto di ontano nero) .....	13
Situazione evolutivo-culturale delle cenosi forestali .....	14
Querceti di rovere e varianti colturali a castagno .....	14
Boschi misti mesofili e formazioni igrofile di impluvio .....	15
Rimboschimenti a prevalenza di conifere esotiche .....	16
INQUADRAMENTO ECOLOGICO DI ALCUNE SPECIE DI MAGGIORE INTERESSE CONSERVAZIONISTICO .....	17
<i>Lucanus cervus</i> (Cervo volante) .....	17
<i>Cerambix cerdo</i> (Cerambicide della quercia) .....	19
<i>Euplagia</i> (= <i>Callimorpha</i> ) quadripunctaria (Falena dell'edera) .....	20
<i>Upupa epops</i> (Upupa) .....	22
<i>Milvus migrans</i> (Nibbio bruno) .....	23
<i>Pernis apivorus</i> (Falco pecchiaiolo) .....	26
<i>Dryocopus martius</i> (Picchio nero) .....	28
INTERVENTI GESTIONALI PER LA CONSERVAZIONE DELLE PRINCIPALI SPECIE O GRUPPI DI SPECIE DI INTERESSE COMUNITARIO .....	30
ELENCO HABITAT E SPECIE .....	31
Habitat presenti (sulla base del formulario standard tabella 3.1) .....	31
Specie riportate in tabella 3.2 del formulario standard del Sito Collina di Superga, comprese quelle per le quali è stato proposto l'inserimento o è stata proposta la cancellazione, incluse nell'allegato 2 della Direttiva Habitat o riferite all'art. 4 della Direttiva Uccelli .....	31
Specie riportate in tabella 3.3 del formulario standard del Sito Collina di Superga, incluse nell'allegato IV della Direttiva Habitat .....	32
Minacce/impatti sul sito, sulla base della tabella 4.3 del formulario standard .....	32
Bibliografia, sitografia .....	33
PARTE SECONDA: MISURE DI CONSERVAZIONE SITO SPECIFICHE DEL SITO	
“COLLINA DI SUPERGA” COD. IT1110002 .....	35
TITOLO I - DISPOSIZIONI GENERALI .....	36
Art. 1 (Principi generali, ambito di applicazione e valenza) .....	36

**TITOLO II - MISURE DI CONSERVAZIONE COMUNI A TUTTE LE TIPOLOGIE AMBIENTALI PRESENTI NEL SITO DELLA RETE NATURA 2000 IT1110002 "COLLINA DI SUPERGA"**

.....	38
Art. 2. (Disposizioni generali) .....	38
Art. 3. (Divieti).....	39
Art. 4. (Obblighi) .....	42
Art. 5. (Attività da promuovere e buone pratiche).....	43
Art. 6. (Monitoraggi e piani di azione) .....	45

**Titolo III - MISURE DI CONSERVAZIONE RELATIVE ALLE TIPOLOGIE AMBIENTALI PRESENTI ALL'INTERNO DEL SITO DELLA RETE NATURA 2000 IT1110002 "COLLINA DI SUPERGA"**

Art. 7. (Ambito di applicazione) .....	46
CAPO I - AMBIENTI FORESTALI.....	46
Art. 8 (Disposizioni generali).....	46
Art. 9 (Divieti).....	46
Art. 10 (Obblighi) .....	47
Art. 11. (Attività da promuovere e buone pratiche) .....	49
Art. 12 (Criteri obbligatori per la scelta degli alberi morti da conservare o vivi da destinare all'invecchiamento a tempo indefinito) .....	50
Art. 13 (Norme per i Querce-carpineti di alta pianura e degli impluvi collinari - 9160).....	51
Art. 14 (Norme per i Boschi alluvionali di ontano nero, ontano bianco, e salice bianco, eventualmente con pioppi (91E0*)).....	52
Art. 15 Norme per i Boschi di tiglio, frassino e acero di monte di ghiaioni e d'impluvio compresi i querce tiglieti - 9180*).....	53
Art. 16 (Norme per i Castagneti (9260)) .....	54
CAPO II - Ambienti aperti .....	55
Art. 17 (Divieti).....	55
Art. 18 (Obblighi) .....	55
Art. 19 (Attività da promuovere e buone pratiche).....	55
Art. 20 (Norme per le praterie secche su calcare a <i>Bromus erectus</i> (6210)) .....	56
Art. 21 (Norme per i Megaforbieti basali, mesoigrofilo o igrofilo, delle zone alluvionali a <i>Senecio fluviatilis</i> , <i>Calystegia sepium</i> , <i>Eupatorium cannabinum</i> , <i>Epilobium hirsutum</i> , <i>Sonchus palustris</i> , <i>Urtica dioica</i> e altre specie (6430) (comunità di megaforbie igro-nitrofile planiziali e collinari)) .....	56
CAPO III - Ambienti agricoli.....	57
Art. 22 (Divieti).....	57
Art. 23 (Obblighi) .....	57
Art. 24 (Attività da promuovere e buone pratiche).....	57
Art. 25 (Norme per i prati stabili da sfalcio di bassa quota - 6510) .....	58

**Titolo IV MISURE DI CONSERVAZIONE RELATIVE ALLE COLONIE DI CHIROTTERI PRESENTI ALL'INTERNO DEL SITO DELLA RETE NATURA 2000 IT1110002 "COLLINA DI SUPERGA"**

Art. 26 (Divieti, obblighi e buone pratiche per le colonie di Chirotteri che si trovano in edifici o infrastrutture) .....	60
Art. 27 (Divieti, obblighi e buone pratiche per le colonie di Chirotteri che si trovano in ambienti sotterranei naturali o seminaturali) .....	62

**TITOLO V MISURE SPECIFICHE PER SPECIE O GRUPPI DI SPECIE .....**

Art. 28 (Norme per i siti con presenza di <i>Cerambyx cerdo</i> e <i>Lucanus cervus</i> ) .....	63
---	----

Art. 29 (Norme per i siti con presenza di <i>Euplagia quadripunctaria</i> ) .....	63
Art. 30 (Norme per i siti con presenza di <i>Milvus migrans</i> ) .....	63
Art. 31 (Norme per i siti con presenza di <i>Pernis apivorus</i> ) .....	64
Art. 32 (Norme per i siti con presenza di <i>Dryocopus martius</i> ) .....	64
Valgono le indicazioni previste alle Norme per la conservazione di alberi destinati all'invecchiamento di interesse potenziale per l'entomofauna e per i chirotteri. In particolare, fatti salvi motivi di sicurezza, è vietato l'abbattimento di alberi con nidi di picchio e di alberi con diametro superiore a 30 cm che rechino tracce di scavi di alimentazione. ....	64
Art. 33 (Norme per i siti con presenza di <i>Phoenicurus phoenicurus</i> ) .....	64
Fatti salvi motivi di sicurezza, è vietato l'abbattimento di alberi con nidi di codiroso. ....	64
Art. 34 (Norme per i siti con presenza di <i>Upupa epops</i> ) .....	64
Art. 35 (Norme per i siti con presenza di <i>Elaphe longissima</i> ) .....	65
Art. 36 (Norme per i siti con presenza di <i>Podarcis muralis</i> ) .....	65
Art. 37 (Norme per i siti con presenza di <i>Muscardinus avellanarius</i> ) .....	65
Art. 38 (Norme per i siti con presenza di <i>Pipistrellus savii</i> e <i>Plecotus auritus</i> ) .....	66
Valgono le misure di conservazione relative alle colonie di chirotteri presenti all'interno del sito di cui al Titolo IV. ....	66
Art. 39 (Norme per i siti con presenza di <i>Bufo viridis</i> e <i>Rana dalmatina</i> ) .....	66
<b>TITOLO VI DISPOSIZIONI FINALI</b> .....	67
Art. 40 (Norme applicabili) .....	67
<b>ALLEGATI</b> .....	69
ALLEGATO A .....	69
Tab. 1 - Sinossi delle tipologie ambientali nel Sito IT1110002 "Collina di Superga".	69
Tab. 2 - Elenco delle specie dal Formulario Standard, comprese quelle di interesse conservazionistico non inserite nelle Direttive .....	69
Tab. 3 - Elenco delle specie forestali autoctone sporadiche .....	72
ALLEGATO B: specie alloctone invasive .....	73
ALLEGATO C: cartografia .....	73



**PARTE PRIMA: INTRODUZIONE ALLE MISURE DI CONSERVAZIONE  
SITO SPECIFICHE DEL SITO  
“COLLINA DI SUPERGA” COD. IT1110002**

## **PREMESSA**

Le misure di conservazione sito specifiche del Sito di importanza comunitaria “Collina di Superga” cod. IT1110002, sono state predisposte sulla base delle indicazioni ricavate dall'esame della normativa comunitaria, nazionale e regionale in materia di conservazione della biodiversità, con particolare riferimento alle indicazioni contenute nelle seguenti normative:

- articoli 4 e 6 della direttiva 92/43/CEE (Habitat);
- decreto ministeriale 3 settembre 2002 del Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio “Linee guida per la gestione dei siti Natura 2000”;
- decreto ministeriale del Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare 17/10/2007 “Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone speciali di conservazione (ZSC) e a Zone di protezione speciale (ZPS)”;
- decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357 e s.m.i. “Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche”;
- legge regionale 29 giugno 2009 n. 19 “Testo unico sulla tutela delle aree naturali e della biodiversità” Titolo III Conservazione e tutela degli habitat naturali e seminaturali, della flora e della fauna selvatiche, Capo I Finalità e definizione della rete natura 2000 e Capo II Gestione;
- misure di conservazione obbligatorie per la tutela della Rete Natura 2000 del Piemonte approvate con D.G.R. n. 54-7409 del 7/4/2014, modificata con D.G.R. n. 22-368 del 29/9/2014, con D.G.R. n. 17-2814 del 18/01/2016, con DGR. n.24-2976 del 29/2/.

In questa prima parte viene fatto un quadro generale introduttivo, quale opportuna premessa alla seconda parte dedicata specificatamente alla normativa delle Misure di Conservazione sito specifiche.

Per l'inquadramento vegetazionale e l'inquadramento ecologico di alcune specie di maggiore interesse conservazionistico, si è fatto riferimento a studi già esistenti, che vengono citati in bibliografia e sitografia.



## INQUADRAMENTO VEGETAZIONALE

### INTRODUZIONE

In un territorio di antica antropizzazione come la collina torinese è chiaro che i boschi attuali rappresentano solo in modo molto approssimativo e impoverito la vegetazione potenziale della zona; tuttavia segni di evoluzione in senso positivo fanno prevedere, per alcune parti del territorio studiato, la costituzione di boschi misti affini a quelli originari anche se a composizione probabilmente in parte diversa, sia per ciò che riguarda il sottobosco, sia per lo strato arboreo. Fisionomicamente si può dire che una consistente porzione del territorio boscato dell'attuale Parco sia costituito da robinieti che mascherano comunque nel loro ambito situazioni vegetazionali differenti a seconda della loro origine, della situazione geomorfologica, dell'esposizione e della quota. Sulla dorsale lungo la "Panoramica" tra Superga e Pino Torinese si estende una stretta ma allungata fascia di rimboschimenti effettuati a scopo ornamentale nell'ultimo dopoguerra.

Piccoli frammenti di boschi che hanno comunque ancora mantenuto una certa naturalità si sono conservati in certe zone: essi sono stati presi in particolare considerazione per cercare di ricostruire quale poteva essere l'originaria composizione dei boschi collinari.

Fondamentalmente i boschi del Parco risultano selezionati da fattori microclimatici; quindi, già in partenza, è necessario distinguere ambienti freschi e ombrosi d'impluvio a suolo più o meno profondo (le cui caratteristiche, alle quote più elevate, possono essere vicariate dalla semplice esposizione a N), da ambienti di cresta, più asciutti anche a causa di una scarsa evoluzione o erosione dei suoli. Condizioni ecologiche di transizione presentano i displuvi ed i versanti a quote intermedie la cui vegetazione è relativamente indipendente dall'esposizione salvo rari casi marginali.

#### **Querceto di rovere (= Querceto di rovere a *Physospermum cornubiense* dei substrati misti della Collina di Torino)**

Costituisce il bosco relativamente più diffuso nell'area tutelata dove la rovere, allo stato ceduo più o meno invecchiato, è la specie del tutto dominante anche se, marginalmente, può essere mista al castagno, al raro carpino bianco ed al faggio (gli ultimi 2 quasi sempre con esemplari isolati). Solo lungo la strada Panoramica di cresta fra Superga e Torre del Pino localmente è presente con una certa frequenza il cerro, dove costituisce una Variante particolare (v. elenchi delle specie).

Lo strato arbustivo non è molto diffuso, e può mancare del tutto lungo una fascia relativamente ampia ai due lati della suddetta strada, la più frequentata dai fruitori, a causa di continue operazioni di "ripulitura" a scopi turistici ed estetici che hanno purtroppo denaturato aspetti interessanti di sottobosco. Comunque, a parte questa situazione dovuta all'uomo, tale tipo di querceto, inquadrabile provvisoriamente nell'ass. *Physospermo-Quercetum petraeae* (OBERDORFER e HOFMANN, 1967), vede la presenza di vari arbusti, sempre comunque a bassa copertura (v. oltre l'elenco), fatto anche questo dovuto probabilmente al tipo di gestione passata del bosco che ha, tra l'altro, relegato nello strato arbustivo, ormai nella quasi totalità dei casi, specie quali *Sorbus torminalis* e *Acer campestre* (meno interessanti per la legna da ardere) che potrebbero raggiungere normalmente stature di 10-15 e più metri d'altezza.

Lo strato erbaceo si può definire nel suo insieme acidofilo (- neutrofilo) e tendenzialmente mesoxerofilo, con poche specie mesofile ed assenza quasi completa di specie chiaramente xerofile. Fisionomicamente l'impronta del sottobosco erbaceo, spesso a bassa copertura soprattutto dove compare il castagno (che costituisce localmente, come Variante, piccoli cedui puri), è data dalla presenza di *Pteridium aquilinum*, *Molinia arundinacea*, *Luzula nivea*, *Melampyrum pratense* e, soprattutto, all'inizio della primavera dalla bella e abbondante

fioritura del dente di cane (*Erythronium dens-canis*) e, abbastanza tardivamente, da *Physospermum cornubiense*, ombrellifera dal caratteristico portamento slanciato, a fusto quasi privo di foglie, che meglio caratterizza questo tipo di bosco. In qualche radura spicca per le sue vistose fioriture d'aprile l'asfodelo (*Asphodelus albus*).

Confrontando l'elenco delle specie di questi querceti con i rilevamenti di OBERDORFER e HOFMANN relativi al versante S dell'Appennino ligure-piemontese, si vede che i querceti della Collina di Torino risultano impoveriti di una specie caratteristica (*Anemone trifolia*), il cui areale piemontese è esclusivamente appenninico, e di specie mesofile; pertanto è assai dubbio che i boschi di Superga si possano inquadrare nell'all. *Carpinion*, d'altra parte discutibile, secondo alcuni anche per la Liguria); l'associazione (*Physospermo-Quercetum petraeae*) d'altra parte, è stata descritta dai suoi AA. per un'area in realtà molto più piovosa. Un'ulteriore differenziazione floristica nel caso in esame viene introdotta da *Potentilla alba*, là assente, che è specie a gravitazione europeo-orientale. Come prima ipotesi si potrebbe parlare almeno di una subassociazione, caratterizzata da quest'ultima specie ma, come s'è detto, lo studio dei querceti a *Physospermum cornubiense* a livello piemontese è tuttora in corso. In definitiva, per ora si può concludere che la collocazione di questi boschi sotto il profilo fitosociologico, sta nell'area di sovrapposizione delle all. *Quercetalia robori-petraeae* e *Quercetalia pubescentis*.

#### Specie del querceto di rovere

Strato arboreo	
Quercus petraea	
Castanea sativa	(quasi costante ma con valori di copertura - abbondanza non molto elevati salvo nella variante a castagno)
Fagus sylvatica	(molto raro)
Prunus avium	(specialmente nello strato arbustivo e basso arboreo)
Carpinus betulus	(raro)
Quercus cerris	(isolato lungo la panoramica tra Superga e Torre del Pino e sul dosso a W di M. Aman)
Q. crenata	(un solo esemplare sotto Cascina Abate)
Strato arbustivo	
Acer campestre	(raro)
Corylus avellana	(specie fuori del suo optimum anche se quasi costante)
Frangula alnus	(scarso)
Sorbus torminalis	(molto raramente nello strato arboreo)
Mespilus germanica	(molto raro)
Robinia pseudacacia	(a scarsa copertura e poco vitale)
Crataegus monogyna	
Coronilla emerus	
Chamaecytisus hirsutus	
Prunus spinosa	(scarso)
Cornus sanguinea	(scarso)
C. mas	(raro)
Rosa gallica	

<i>Lonicera caprifolium</i>	(poco frequente)
<i>Strato erbaceo</i>	
<i>Physospermum cornubiense</i>	(costante)
<i>Luzula nivea</i>	(molto frequente)
<i>Molinia arundinacea</i>	(presente nelle aree più degradate)
<i>Pteridium aquilinum</i>	(molto frequente e spesso a buona copertura)
<i>Hedera helix</i>	(molto frequente e spesso a buona copertura)
<i>Anemone nemorosa</i>	(solo ai limiti inferiori a contatto con i boschi mesofili)
<i>Anthericum liliago</i>	
<i>Serratula tinctoria</i>	
<i>Hieracium sylvaticum</i>	
<i>Lathyrus niger</i>	
<i>Stachys officinalis</i>	
<i>Melampyrum pratense</i>	
<i>Lathyrus montanus</i>	
<i>Solidago virga-aurea</i>	
<i>Rubus hirtus</i>	
<i>Tamus communis</i>	
<i>Euphorbia dulcis</i>	(scarsa)
<i>Festuca heterophylla</i>	
<i>Strato erbaceo</i>	
<i>Convallaria majalis</i>	
<i>Carex montana</i>	
<i>Hieracium cfr. sabaudum</i>	
<i>Asphodelus albus</i>	(localizzato)
<i>Viola riviniana</i> + <i>V. reichembachiana</i>	(non distinguibili, se sfiorite)
<i>Primula vulgaris</i>	(sporadica)
<i>Erythronium dens-canis</i>	(frequente in facies vernale)
<i>Aruncus dioicus</i>	(localizzato in aree fresche)
<i>Saponaria ocymoides</i>	
<i>Sedum maximum</i>	(raro)
<i>Poa nemoralis</i>	
<i>Carex digitata</i>	(raro)
<i>C. flacca</i>	
<i>Cruciata glabra</i>	
<i>Veronica officinalis</i>	

Sebbene poco diffuse, soprattutto la seconda, occorre aggiungere all'elenco due specie per il loro interesse biogeografico (specie a gravitazione orientale):

*Potentilla alba*

*Euphorbia flavicoma*

Specie del querceto di rovere - Variante con cerro<sup>1</sup>

*Strato arboreo*

<sup>1</sup> Con l'asterisco vengono indicate alcune differenziali, relativamente xerofile, rispetto alla variante tipica priva di cerro.

Quercus petraea	(dominante)
*Q. cerris	(subordinato)
*Q. crenata (rarissima)	
Sorbus intermedia	(rarissima)
Castanea sativa	(abbastanza frequente)
Sorbus torminalis	(scarso)
Carpinus betulus	(ai limiti inferiori)
Acer campestre	(raro)
Prunus avium	

Strato arbustivo  
 Acer campestre  
 Coronilla emerus  
 Crataegus monogyna

Strato arbustivo	
Corylus avellana	(scarso)
Rosa gallica	
Cornus sanguinea	
Ligustrum vulgare	
*Juniperus communis	
Sorbus torminalis	(piuttosto frequente)

Strato erbaceo  
 Physospermum cornubiense  
 Festuca heterophylla  
 Hieracium sylvaticum  
 Hedera helix  
 Saponaria ocymoides  
 Poa nemoralis  
 Pteridium aquilinum  
 Carex montana  
 \*C. humilis  
 C. flacca  
 Serratula tinctoria  
 Silene nutans  
 Stachys offinalis  
 Cruciata glabra  
 Molinia arundinacea  
 Luzula nivea  
 Lathyrus montanus  
 Hieracium cfr. sabaudum  
 \*Trifolium rubens  
 Veronica officinalis  
 Anthericum liliago  
 Melampyrum pratense  
 \*Cephalanthera ensifolia  
 Erythronium dens-canis  
 Potentilla alba  
 Euphorbia flavicoma

Nella tipologia forestale questi boschi rientrano nel Querceto di rovere a *Physospermum cornubiense* con varianti: pura a castagno; mista con faggio relitto; pura a robinia (rara).

### **Alneti di versante di ontano nero (= Alneto di ontano nero)**

In una piccola conca umida d'alto versante, proprio sotto il Brich del Duca, si trova un lembo di alneto sopra la strada Superga - Baldissero. Esso è di estensione così limitata da essere a mala pena cartografabile ma deve essere tenuto separato dagli altri boschi per la presenza di suoli umidi tutto l'anno e di alcune specie igrofile e mesoigrofile che si elencano di seguito:

Juncus effusus	Agrostis stolonifera
J. acutiflorus	Epilobium lanceolatum
Myosotis scorpioides	Lysimachia nummularia
Athyrium filix-foemina	Potentilla erecta
(dominante)	Equisetum telmateja

A parte quest'alneto di pendio (altri, più antropizzati, si ritrovano fuori parco tra Pian del Lot e il Colle della Maddalena), *Alnus glutinosa* s'incontra ancora sporadicamente lungo alcuni rii insieme ad un rappresentante dell'all. *Phragmites*, *Carex pendula*, che non riesce però a costituire cenosi proprie mentre è inoltre assente ovunque la cannuccia di palude.

### **Specie dei boschi misti mesofili d'impluvio**

Strato arboreo	
Quercus robur	(isolata)
Carpinus betulus	(isolata)
Fraxinus excelsior	(abbastanza frequente)
Tilia cordata	(rara)
Acer campestre	(più spesso nello strato arbustivo)
Fagus sylvatica	(molto raro)
Robinia pseudacacia	(frequente)
Ulmus glabra	(localizzato)
Acer pseudoplatanus	(isolato)
Strato arbustivo	
Corylus avellana	(molto abbondante)
Lonicera xylosteum	(localizzato)
Cornus sanguinea	
C. mas	(raro)
Euonymus europaeus	
Crataegus monogyna	
Coronilla emerus	(rara)
Daphne mezereum	
Strato erbaceo	
Cardamine heptaphyllis	(abbondantissima in facies vernali)
C. bulbifera	
Allium ursinum	(abbondantissima in facies vernali)
Leucojum vernum	(localmente frequente in facies vernali)
Anemone nemorosa	

<i>Pulmonaria officinalis</i>	
<i>Paris quadrifolia</i>	(rara nelle zone più fresche)
<i>Actaea spicata</i>	(rara nelle zone più fresche)
<i>Viola mirabilis</i>	(rara nelle zone più fresche)
<i>Mercurialis perennis</i>	
<i>Lanicula europaea</i>	
<i>Lamiasium galeobdolon</i>	(frequente a zone)
<i>Petasites albus</i>	
<i>Knautia drymeia</i>	
<i>Helleborus viridis</i>	(localizzato in facies vernali)
<i>Campanula trachelium</i>	
<i>Aconitum vulparia</i>	(zone più fresche)
<i>Polygonatum multiflorum</i>	
<i>Asperula taurina</i>	(poco frequente)
<i>Geranium nodosum</i>	(frequente)
<i>Euphorbia dulcis</i>	
<i>Primula vulgaris</i>	
<i>Carex digitata</i>	
<i>C. sylvatica</i>	
<i>C. pilosa</i>	
<i>Salvia glutinosa</i>	
<i>Hepatica nobilis</i>	
<i>Athyrium filix-femina</i>	
<i>Oxalis acetosella</i>	
<i>Brachypodium sylvaticum</i>	
<i>Heracleum sphondylium</i>	
<i>Symphytum tuberosum</i>	
<i>Dryopteris filix-mas</i>	
<i>Milium effusum</i>	
<i>Aruncus dioicus</i>	(zone più fresche)

## **Situazione evolutivo-culturale delle cenosi forestali**

### **Querceti di rovere e varianti colturali a castagno**

I querceti acidofili a prevalenza di rovere costituiscono la tipologia di vegetazione forestale dominante all'interno del Parco, diffusi soprattutto nei medi ed alti versanti.

Un tempo erano gestiti a fustaia o ceduo composto, per ottenere materiale da opera, da ardere e, più anticamente ghiande per i suini; negli ultimi due secoli in ragione della maggiore richiesta di combustibile si è diffuso il ceduo matricinato, in purezza nelle zone meno fertili. Altrove fin dall'antichità preromana, fu inserito in modo generalizzato il castagno, prima per il frutto, poi soprattutto per paleria viticola ed orticola, governato a ceduo composto con riserve di rovere per utilizzi da opera. A differenza del settore orientale della Collina torinese, e segnatamente al Bosco del Vaj, ove il contesto agricolo viticolo è rimasto relativamente vitale fino agli ultimi 25 anni, il castagno nella Collina di Superga è da tempo in regresso, soprattutto per la cessazione delle utilizzazioni tradizionali fin dal dopoguerra, in relazione alla scomparsa della viticoltura ed allo sviluppo metropolitano. Il cancro corticale, in assenza di gestione, ha notevolmente contribuito all'indebolimento della specie, in parte forse anche per la modesta vocazione dei suoli, a roccia madre prevalentemente calcarea e con rischi di deficit idrico

estivo nelle stazioni di alto versante. La robinia, latifoglie varie come ciliegio ed aceri, e talora anche le querce hanno preso il sopravvento, rispettivamente nelle zone più fertili e presso i coltivi, nei medi versanti e verso i crinali, portando alla rarefazione di questa variante colturale antropogena.

In particolare la robinia si è inserita in seguito ai tagli generalizzati dell'ultimo periodo bellico, che ne hanno aumentato la diffusione a partire dalle zone basali e dagli impluvi dove era stata introdotta a spese del bosco mesofilo.

Attualmente popolamenti di rovere in purezza si riscontrano quasi esclusivamente nelle zone presso le creste e negli alti versanti settentrionali (Pian Gambino, Panoramica, Bric Giardin), con cedui in evoluzione a fustaia abbandonati da 30-50 anni. La rovere presenta discreto portamento, incrementi medi di massa legnosa compresi tra 3 e 6 m<sup>3</sup>/ha annui, a seconda delle stazioni, con stature di 15-20 m. Talora il processo di affrancamento dei polloni è rallentato dalla presenza di vecchie ceppaie rialzate a causa dell'erosione conseguente alle pregresse frequenti ceduzioni.

Negli ultimi anni si riscontrano talora impropri interventi di ceduzione dopo decenni di abbandono dei turni consuetudinari, con rilascio di esili matricine soggette a schianti, curvature, emissione di rami epicormici, disseccamento del cimale per il brusco isolamento; si determina così un grave danno al bosco in evoluzione, che diventa difficilmente reversibile nelle zone di contatto con la robinia, la quale invade prepotentemente la tagliata.

Il faggio, raramente ospitato sui versanti settentrionali, rischia di scomparire in caso delle ceduzioni per esaurimento della facoltà pollonifera e come per la crescita più lenta rispetto alle altre specie.

### **Boschi misti mesofili e formazioni igrofile di impluvio**

Le stazioni a vegetazione potenziale mesofila di tipo planiziale dei bassi versanti, dei fondovalle e degli impluvi principali sono poco rappresentate all'interno del Parco naturale in quanto generalmente antropizzate e pertanto escluse dall'area protetta; solo nella zona della tenuta Millerose il Parco tocca il piano fluviale padano e lungo la strada del traforo di Pino comprende bassi versanti settentrionali, in entrambi i casi in zone storicamente assai modificate dall'opera dell'uomo. In tali aree prevalgono i popolamenti misti di latifoglie autoctone, quasi sempre con robinia, talora dominante; tra le specie originarie caratteristiche delle stazioni quali quercia farnia e carpino bianco, in subordine tiglio cordato sono poco rappresentate, la farnia rarefatta anche per il valore del legname e per la difficoltà a riprodursi in carenza di piante madri e con forte ombreggiamento, il carpino ed il tiglio soppiantati dalla robinia per usi energetici, già in precedenza sempre ceduti per il modesto valore mercantile del legno. Maggiore diffusione in tempi recenti hanno assunto frassino ed acero di monte, talora anche campestre e riccio e, localmente, ciliegio selvatico ed olmo di montagna, quali specie esigenti a facile disseminazione, ricolonizzatrici in stazioni fertili dopo l'invecchiamento del robinieto di sostituzione, le quali possono preludere ad una fase di ritorno delle specie locali del bosco mesofilo originario.

Si tratta di formazioni a mosaico irregolare, per forma di governo, a ceduo semplice, variamente matricinato o composto, generalmente in evoluzione oltre i turni consuetudinari, nonché per composizione e per classi di età; talora si riscontrano novellame d'avvenire di latifoglie nobili o gruppi di grosse riserve relitte di pregio naturalistico. Le potenzialità produttive sono generalmente ottime, in passato valorizzate prevalentemente dal punto di vista quantitativo per scopi energetici, suscettibili di fornire assortimenti legnosi di pregio con un'adeguata gestione.

Le formazioni igrofile a ontano nero, salici, pioppi, frassino e olmo montano lungo l'asta dei principali corsi d'acqua sono ormai sporadiche, anch'esse spesso sostituite dalla robinia. In

queste stazioni si riscontrano talora ceppaie ribaltate e materiale schiantato che potrebbe pregiudicare il deflusso delle acque; tale situazione è almeno in parte da mettere in relazione alla presenza della robinia che, in seguito all'abbandono colturale, perde le proprie caratteristiche favorevoli di stabilizzazione e tende al collasso, a differenza delle specie autoctone.

### **Rimboschimenti a prevalenza di conifere esotiche**

L'introduzione di specie sempreverdi singole od a piccoli gruppi a scopo prevalentemente ornamentale è un'antica tradizione locale, sia nelle ville collinari che nei nuclei rurali. Negli ultimi 30-40 anni invece sono stati piantati nuclei di conifere esotiche a scopo di rimboschimento, come alternativa all'abbandono di aree agricole, in genere viticole, non idonee alla pioppicoltura. All'interno del Parco naturale ve ne sono in alcune proprietà private della valle del rio Serralunga a prevalenza di pino strobo, nella tenuta regionale di Millerose e lungo la strada Panoramica dei Colli. A Millerose, ora sede dell'IPLA, fino agli anni '70 esistevano anche vivai di conifere esotiche a rapida crescita dell'Istituto Nazionale per le Piante da Legno, in particolare di pino strobo e suoi ibridi col pino eccelso, oltre a collezioni di diverse specie e provenienze ancora presenti, tra cui vanno pure ricordate la douglasia ed il cipresso di Lawson. I rimboschimenti ed i filari lungo la Panoramica sono invece stati realizzati a scopo ornamentale sui terreni acquistati dal Comune di Torino, contestualmente alla costruzione della strada stessa, sottoposta al vincolo paesistico fin dagli anni '60; le specie impiegate sono vari pini: p. nero, p. strobo, p. eccelso, p. domestico e talora anche l'autoctono pino silvestre, oltre a cedro dell'Atlante e c. dell'Himalaya, criptomeria del Giappone, abete rosso, qualche abete bianco, larice europeo e l. giapponese, cipresso italico, c. macrocarpa, c. dell'Arizona, ed altre.

In quest'area sono state introdotte anche latifoglie esotiche ornamentali tra le quali per lo più limitate ad aree attrezzate si segnalano: quercia rossa, acero saccharino e tigli ibridi.

La gestione dei piantamenti è stata carente, essendo mancati soprattutto i diradamenti colturali indispensabili per mantenere la stabilità dei soprassuoli; talora si riscontrano infatti schianti e locali reinserimenti della vegetazione autoctona nei vuoti. Nel complesso l'evoluzione della vegetazione è bloccata e la stabilità compromessa.



## INQUADRAMENTO ECOLOGICO DI ALCUNE SPECIE DI MAGGIORE INTERESSE CONSERVAZIONISTICO

### ***Lucanus cervus* (Cervo volante)**

#### 1. Inquadramento sistematico

PHYLUM Arthropoda

CLASSE Hexapoda

ORDINE Coleoptera

FAMIGLIA Lucanidae

#### 2. Descrizione

Si tratta del più grande Coleottero europeo, dal corpo marrone scuro tendente al nero. La specie è caratterizzata da un notevole dimorfismo sessuale. Il maschio (sempre di maggiori dimensioni) può presentare mandibole straordinariamente sviluppate. Le femmine hanno mandibole molto più piccole e acuminate (Franciscolo 1997, Arillo & Mariotti 2006).

#### 3. Ecologia e comportamento

Il Cervo volante abita per lo più i boschi maturi di latifoglie, preferibilmente querceti, castagneti e faggete, dalla pianura alla media montagna; solo eccezionalmente si osservano esemplari oltre gli 800 m di altitudine. Necessita di alberi maturi e isolati, così che almeno parte del suolo, dove giacciono le larve, sia esposta al sole. La specie è polifaga; le larve si sviluppano nel legno delle ceppaie parzialmente decomposte di vecchi alberi quali querce, faggi, castagni, salici, pioppi, tigli, anche se l'essenza preferita è la quercia. Per raggiungere lo stadio adulto le larve impiegano da tre a otto anni. In autunno le larve abbandonano il legno e si impupano nel terreno, all'interno di un caratteristico astuccio pupale. Lo stadio di pupa dura circa un mese, da settembre a ottobre. Gli adulti svernano nel bozzolo pupale per poi sfarfallare nell'anno successivo, fra giugno e luglio (Franciscolo 1997, Arillo & Mariotti 2006).

#### 4. Distribuzione e stato di conservazione in Europa

Il Cervo volante è presente in Europa fino al sud dell'Inghilterra e al sud della Scandinavia, in Asia Minore e Medio Oriente. In Unione Europea è specie di interesse comunitario, inserita nell'Allegato II della Direttiva Habitat.

#### 5. Distribuzione e stato di conservazione in Italia

In Italia è presente nelle regioni settentrionali e centrali, fino all'Umbria e alla Campania, mentre sembra mancare nelle regioni più meridionali (Arillo & Mariotti 2006).

#### 6. Distribuzione e stato di conservazione in Piemonte.

Piuttosto diffuso in Piemonte, dove la sua distribuzione coincide con quella delle querce (Sindaco et al. 2003).

#### 7. Principali minacce per la specie e fattori chiave per la sua conservazione

La minaccia principale è rappresentata dall'estrema lunghezza del periodo larvale (3-6 anni) e dall'ambiente di sviluppo larvale, particolarmente legato al legno morto. Questo infatti viene rimosso sovente prima che lo sviluppo sia terminato, con conseguente riduzione o distruzione del suo habitat, in modo particolare tramite eliminazione di ceppaie, alberi stroncati e di alberi maturi. Un'ulteriore minaccia è rappresentata dal collezionismo entomologico.

#### 8. Indicazioni per il monitoraggio

Il monitoraggio si effettua a partire dall'individuazione delle aree più idonee a ospitare le specie e quindi nelle quali concentrare la ricerca e l'osservazione degli individui. A seguito di analisi della carta della vegetazione, tramite sopralluoghi sul campo si verificano ed individuano le aree più idonee alla realizzazione di attività di monitoraggio (aree campione). Terminata questa fase preliminare, nel periodo giugno-luglio il monitoraggio si effettua in tali aree campione tramite osservazioni dirette, ispezionando foglie, tronco e rami degli alberi (Arillo & Mariotti 2006).

#### 9. Indicazioni gestionali, valide anche per il Sito Collina di Superga.

Al fine di rendere la gestione del bosco più adeguata alla specie, si segnalano le seguenti tipologie di interventi da adottare in particolar modo in aree con presenza di querce, castagni e faggi, tendenzialmente tutte finalizzate alla conservazione della necromassa legnosa (Arillo & Mariotti 2006, Casale et al. 2008):

- a) preservare le piante mature di querce, castagni e faggi, in particolare quelle deperienti (utilizzate dalle larve per il proprio sviluppo) o quelle che presentano ferite da cui fuoriesce linfa (alimento per gli adulti), compatibilmente con le esigenze di ordine fitopatologico e di sicurezza;
- b) evitare la rimozione di legna a terra, compatibilmente con le esigenze di ordine fitopatologico;
- c) evitare la rimozione dal bosco di piante adulte stroncate di recente (es. da slavine o temporali) e preservare le ceppaie marcescenti ove possono svilupparsi le larve;
- d) vietare il prelievo di esemplari di tale specie in qualunque fase del ciclo vitale, se non per attività di monitoraggio e ricerca scientifica, preventivamente autorizzata dal soggetto gestore del sito di importanza comunitaria (in quanto specie di interesse comunitario).

## ***Cerambix cerdo* (Cerambycidae della quercia)**

### 1. Inquadramento sistematico

PHYLUM Arthropoda

CLASSE Insecta

ORDINE Coleoptera

FAMIGLIA Cerambycidae

### 2. Descrizione

Specie di longicorno molto vistosa per le dimensioni corporee, comprese tra 25 e 60 mm, e la lunghezza delle antenne. Adulto color bruno scuro, con apice delle elitre tendente al rossiccio. Corpo allungato e robusto, pronoto quasi quadrangolare munito ai lati di una spina e coperto da forti rughe trasversali. I primi 4 articoli delle antenne sono rigonfi all'apice

### 3. Ecologia e comportamento

La larva, xilofaga, vive nei tronchi di alberi vivi, generalmente di grandi dimensioni. Il longicorno è legato a varie specie di quercia ma si può adattare occasionalmente a vivere su altre specie arboree di latifoglie come castagno, carpino, salice, olmo e noce. La femmina depone le uova nelle screpolature della corteccia delle querce ancora vegete. Le larve vivono come xilofaghe inizialmente nella corteccia e successivamente penetrano nel legno, dove scavano gallerie ovali dello spessore di un pollice. Lo sviluppo larvale dura 3-5 anni. Le larve mature si impupano in autunno, gli adulti rimangono nella galleria per svernare e appaiono solo nel successivo mese di giugno. Gli adulti compaiono sugli stessi alberi in cui si è sviluppata la larva. L'insetto adulto è maggiormente attivo al crepuscolo e durante le ore notturne, in giugno e luglio e viene attirato dalla frutta matura e dalla linfa che sgorga dalle ferite degli alberi, di cui si nutre, assieme a foglie di quercia

### 4. Distribuzione e stato di conservazione in Italia

Presente in tutta l'Italia, esclusa la Valle d'Aosta

### 5. Principali minacce per la specie e fattori chiave per la sua conservazione

Nel nord dell'Europa la regressione delle popolazioni sembra legata alla scomparsa progressiva degli ambienti forestali sub-naturali

### 6. Indicazioni gestionali, valide anche per il Sito Collina di Superga.

Al fine di preservare le popolazioni di *Cerambyx cerdo* occorre:

- a) limitare l'abbattimento nelle aree boschive delle piante arboree mature, soprattutto quelle deperienti (utilizzate dalle larve per il proprio sviluppo)
- b) gestire i querceti in modo da favorire il mantenimento ed il ricambio dei vecchi alberi
- c) regolamentare la raccolta degli individui adulti

### 7 Metodi di monitoraggio, validi anche per il Sito Collina di Superga.

Il monitoraggio si effettua attraverso osservazioni dirette ispezionando tronco e rami degli alberi. Da non sottovalutare le ricerche notturne con l'ausilio di lampade al neon e a vapori di mercurio (lampada di Wood). Un tipo di trappolaggio semplice ma efficace consiste nell'utilizzo di trappole cilindriche (tipo bottiglie senza collo) innescate con marmellata, succo di frutta o pezzi di frutta marcescenti, poste sui rami degli alberi.

## ***Euplagia* ( = *Callimorpha*) quadripunctaria (Falena dell'edera)**

### **1. Inquadramento sistematico**

PHYLUM Arthropoda

CLASSE Hexapoda

ORDINE Lepidoptera

FAMIGLIA Arctiidae

### **2. Descrizione**

Specie di dimensioni medio-grandi (apertura alare 52-58 mm) facilmente riconoscibile per la vivace colorazione e il caratteristico disegno; presenta ali anteriori nere con bande trasversali bianche che decorrono diagonalmente, ali posteriori rosse con alcune macchie nere nell'area discale e submarginale. A riposo, tiene frequentemente le ali ripiegate a tetto. Quando è disturbata, solleva le ali anteriori, mostrando i vistosi colori di quelle posteriori; altrimenti si invola, per presto posarsi ancora.

### **3. Ecologia e comportamento**

La specie si ritrova dal livello del mare fino a 1500 m. Vive di preferenza in boschi freschi, vallette, radure di boschi, zone ecotonali e sponde di torrenti. Nella regione mediterranea frequenta più spesso valli strette e umide. Gli adulti volano in estate e inizio autunno (metà luglio – ottobre), anche in pieno giorno, ed è facile incontrarli sui fiori rosa di *Eupatorium cannabinum*. Le femmine depongono verso l'inizio di settembre. Le uova vengono deposte a gruppi sulle piante ospiti; esse sono dapprima gialle, mentre in prossimità della schiusa diventano violette. La specie sverna allo stadio di larva. Le larve mature si imbozzolano nella lettiera. Il bruco è polifago e si nutre di piante dei generi *Taraxacum*, *Lamium*, *Epilobium*, *Plantago*, *Urtica*.

### **4. Principali minacce per la specie e fattori chiave per la sua conservazione, validi anche per il Sito Collina di Superga**

La specie non è attualmente minacciata. Gli unici fattori che potrebbero portare a ridurre drasticamente la consistenza delle popolazioni è costituito dalla dinamica di chiusura delle radure e delle praterie a causa dell'avanzare del bosco, oltre alla rarefazione di habitat idonei con il conseguente isolamento delle popolazioni.

### **5. Indicazioni per il monitoraggio, valide anche per il Sito Collina di Superga**

Per valutare la consistenza della popolazione presente, il metodo di monitoraggio più opportuno è quello del transetto, possibilmente percorrendo stradine e sentieri in ambienti ecotonali e cespugliosi. Le aree più idonee da monitorare sono in particolare quelle in cui è presente la pianta maggiormente utilizzata come nutrice dell'adulto, ovvero *Eupatorium cannabinum*. La specie si rivelerà facilmente scappando con caratteristico volo. Il periodo più idoneo per effettuare tale attività di monitoraggio sembrerebbe essere compreso tra fine agosto e inizio settembre.

### **6. Indicazioni gestionali, valide anche per il Sito Collina di Superga.**

Considerando che *Euplagia quadripunctaria* risulta particolarmente legata ad *Eupatorium cannabinum* quale pianta nutrice, per tutelare la specie occorre fare in modo di preservare le aree in cui cresce la suddetta pianta, tipicamente presente vicino a piccoli corsi d'acqua e ai margini dei sentieri. In generale si consigliano le seguenti strategie gestionali:

- a) evitare di tagliare tutta la vegetazione presente ai margini delle strade. Se ciò non è possibile è comunque fondamentale evitare di tagliare le zone in cui vi sono le piante nutritrici del bruco (gen. *Taraxacum*, *Lamium*, *Epilobium*, *Plantago*, *Urtica*) e dell'adulto (*Eupatorium*, *Epilobium*, *Centaurea*);
- b) mantenere e tutelare le porzioni umide e fresche delle valli poiché habitat frequentati dalla specie.

## ***Upupa epops* (Upupa)**

### **1. Inquadramento sistematico**

PHYLUM Chordata

CLASSE Aves

ORDINE Bucerotiformes

FAMIGLIA Upupidae

### **2. Descrizione**

L'upupa è lunga tra i 25 e i 29 centimetri e ha un'apertura alare che sfiora il mezzo metro (44 – 48 cm). Il piumaggio è inconfondibile, marrone molto chiaro nella parte superiore e a strisce orizzontali bianco-nere nella parte inferiore. Il capo è provvisto di un ciuffo erettile di penne, il becco è piuttosto lungo e sottile e leggermente ricurvo verso il basso. □ In volo la silhouette è caratterizzata da ampie ali arrotondate e dal lungo e sottile becco; posata appare snella, con corti piedi e testa ornata da un vistoso ciuffo erettile di penne ad apice nero. I sessi sono simili.

Becco sottile e ricurvo, una cresta erigibile, piumaggio del corpo brunastro arancione chiaro, remiganti e coda con evidenti e contrastate fasce bianche e nere sono le caratteristiche che la rendono inconfondibile. Di dimensioni contenute (poco più grande di uno storno, ala

### **3. Ecologia e comportamento**

È amante dei luoghi secchi, semi-alberati caldi e assolati: la si può incontrare presso boschetti o frutteti o lungo strade sterrate dove spesso si concede bagni di polvere. Il tradizionale paesaggio agricolo dei versanti vallivi esposti a sud, con un mosaico di filari d'alberi, campi terrazzati, prati e vigneti, è ideale per l'Upupa. È presente anche nelle zone verdi delle città. Si nutre di larve di invertebrati, grossi insetti, molluschi e ragni.

Ricerca il cibo nei boschi radi, nelle campagne aride, nei giardini, nei coltivi, nei vigneti e nelle zone poco alberate frequenta anche gli insediamenti umani.

Nidifica nei buchi degli alberi, dei muri, nei vecchi nidi dei picchi, tra i mucchi di pietre. La deposizione delle uova inizia ad aprile; può fare 1-2 covate all'anno con 5-8 uova (raramente di più) di color grigio-chiaro. La femmina cova in solitudine per circa 17 giorni., ma poi i piccoli vengono nutriti da entrambi i genitori per 23-25 giorni nel nido e anche per un certo periodo successivo all'involo. Si ciba di grossi insetti (ad es. grilli e loro larve, bruchi, larve di maggiolini), ragni, millepiedi, lombrichi e chioccioline).

### **4. Distribuzione e stato di conservazione in Italia**

Nidifica anche in Italia (marzo-ottobre), con distribuzione ampia e presenza diffusa. E' anche migratrice regionale e parzialmente svernante (Sicilia, Sardegna).

In Piemonte non è molto diffusa e pare in diminuzione pur se mancano dati certi.

### **5. Principali minacce per la specie e fattori chiave per la sua conservazione**

Patisce l'agricoltura intensiva; vive in ambienti aperti con clima caldo e secco ed abbondanza di cavità

## ***Milvus migrans* (Nibbio bruno)**

### 1. Inquadramento sistematico

PHYLUM Chordata

CLASSE Aves

ORDINE Accipitriformes

FAMIGLIA Accipitridae

### 2. Corologia e fenologia

Specie migratrice (sverna principalmente nell'Africa subsahariana, con rari casi di svernamento in Europa meridionale), politipica, a corologia paleartico-paleotropicale-australasiana (Gustin et al. 2009).

### 3. Descrizione

Rapace di medie dimensioni (lunghezza 55-60 cm, apertura alare 135-170 cm), facilmente riconoscibile in volo per la coda leggermente forcuta (triangolare con un'intaccatura centrale poco accennata, meno percepibile nel giovane). Il piumaggio dell'adulto è omogeneamente bruno opaco, con capo leggermente più chiaro e striature scure diffuse (Cramp 1998).

### 4. Ecologia e comportamento

Il Nibbio bruno mostra una spiccata preferenza per la vicinanza di laghi, stagni, fiumi e zone umide in generale, mostrando una certa indifferenza al disturbo antropico presso queste aree, mentre tende ad evitare mari e coste, aree innestate, alte montagne, foreste molto estese (Cramp 1998). In Europa si nutre soprattutto di pesci, sia vivi che morti (Forsman 2001), mostrando densità e successo riproduttivo maggiori presso laghi eutrofici anziché oligotrofici (Sergio et al. 2003a). Si alimenta spesso presso discariche dove ricerca sia ratti che, soprattutto, avanzi di cibo. Preferisce aree a quote basse e medio-basse, oltrepassando raramente i 700-1.000 m (Cramp 1998). Nidifica su alberi o su pareti rocciose, spesso su alberi (o alla base di alberi) presso pareti (Sergio 2005), utilizzando talvolta vecchi nidi di altre specie (Sergio & Boto 1999). Tende a utilizzare poche specie arboree in ogni regione (Cramp 1998). Frequenta anche ambienti aperti come coltivi, prati e pascoli. In Italia settentrionale, dove la regione dei grandi laghi prealpini ospita una rilevante popolazione della specie (con densità fino ad oltre 40 coppie per 100 km<sup>2</sup> nelle Prealpi varesino-comasche; densità massima di 183 coppie per 100 km<sup>2</sup> presso il Lago d'Idro, nel Bresciano), il Nibbio bruno si alimenta presso zone umide, aree prative legate ad agricoltura estensiva e in preferenza entro un km dal nido (Sergio et al. 2003b). Il nido è posto di preferenza presso l'acqua, su alberi o pareti rocciose, distante da sentieri, strade e villaggi (che non sono invece evitati durante le attività trofiche, si veda anche Cramp 1998) e in versanti scoscesi. Gli alberi selezionati per la nidificazione sono i più maturi dei boschetti utilizzati. La produttività è positivamente influenzata dalla disponibilità di corpi idrici. Pertanto, per la conservazione delle popolazioni della specie è auspicabile proteggere i siti idonei entro un km dai grandi laghi, convertire i cedui in boschi con alberi maturi, promuovere attraverso adeguate forme di sussidio la gestione estensiva delle aree prative (Sergio et al. 2003b), regolamentare maggiormente la pesca professionale (Sergio et al. 2003a). Distribuzione e densità della specie possono essere pesantemente influenzati dalla predazione esercitata dal Gufo reale, e i principali aspetti dell'ecologia della specie nelle aree di simpatia con il predatore sono probabilmente dipendenti da un compromesso tra accesso alle risorse alimentari ed allontanamento dal predatore (Sergio et al. 2003c). Nel Lazio, dove si riproduce essenzialmente in frammenti forestali, in una colonia suburbana a Roma la classe diametrica

dei tronchi più utilizzata per la nidificazione era quella di 53-68 cm (5 su 13 nidi censiti). Nei frammenti forestali che mostravano un diametro medio dei tronchi più alto e una maggiore diversità strutturale, il Nibbio bruno ha costruito i nidi su alberi più stabili e con diametro maggiore. La specie sembra selezionare gli alberi nido più in base al diametro del tronco che alla specie arborea; la ceduzione può ridurre la potenzialità dei siti idonei alla nidificazione e talvolta in contesti antropizzati gli alberi isolati e i frammenti forestali di minor superficie ma non ceduti (anche di specie arboree non autoctone) possono mostrare sotto il profilo strutturale una maggiore idoneità per la nidificazione della specie (Battisti & Zocchi 2004).

#### 5. Distribuzione e stato di conservazione in Europa

Presente in gran parte del continente europeo, con principali popolazioni in Russia, Spagna, Francia e Germania (Forsman 2001). SPEC 3. Attualmente classificato come sicuro nell'UE, avente status di conservazione favorevole, ma sfavorevole a scala pan-europea. Parziale espansione e visibile fluttuazione nell'areale europeo durante il Novecento, soprattutto nell'Europa centrale e settentrionale (Cramp 1998); generalmente stabile in Unione Europea nel periodo 1970-1990 e nel periodo 1990-2000 (BirdLife International 2004), ma in declino al di fuori dell'UE e classificato vulnerabile a scala continentale (Gustin et al. 2009). Il Nibbio bruno è incluso nell'Allegato I della Direttiva Uccelli (Direttiva 2009/147/CEE).

#### 6. Distribuzione e stato di conservazione in Italia

In Italia nidifica nella fascia prealpina, in parte della Pianura Padana, lungo la catena appenninica e, localmente, sulle isole maggiori. Sverna occasionalmente in Italia centrale e meridionale e in Sicilia. La popolazione italiana è stimata in 700-1.200 coppie, stabile nel periodo 1990-2000 (BirdLife International 2004). Brichetti & Fracasso (2003) riportano un trend con decremento o fluttuazione, spesso preceduti da incremento (anni '80), evidenziando le oscillazioni dei popolamenti della specie. L'Italia ospita una popolazione nidificante pari al 2-4% di quella dell'Unione Europea e inferiore al 2% di quella complessiva europea (Gustin et al. 2009). Lo stato di conservazione a livello nazionale è considerato "inadeguato" (Gustin et al. 2009).

#### 7. Distribuzione e stato di conservazione in Piemonte

In Piemonte la distribuzione evidenzia la preferenza del rapace per le aree di pianura o pedemontano-collinari, in prossimità di acque ferme o a corso lento (bacini lacustri e corsi fluviali) e boschi d'alto fusto. I siti di nidificazione superano raramente i 500-600 m.

#### 8. Principali minacce per la specie e fattori chiave per la sua conservazione, validi anche per il Sito Collina di Superga

Tra le minacce più significative per la specie si segnalano: diminuzione degli ambienti idonei alla nidificazione (ad es. boschi planiziali in prossimità di zone umide) e all'alimentazione (chiusura delle discariche a cielo aperto); diminuzione delle risorse trofiche (es. pesci, anfibi e rettili); intossicazione da pesticidi e metalli pesanti assunti mediante la dieta; elettrocuzione; disturbo antropico durante la nidificazione.

#### 9. Indicazioni gestionali , valide anche per il Sito Collina di Superga

Il mantenimento e la corretta gestione (verso forme forestali più mature e preservate dal disturbo antropico) delle parcelle di bosco ubicate in zone idonee alla specie (vicino a zone umide, campagne) e l'incentivazione di forme di agricoltura adatte alla specie (con abbondante presenza di aree prative), costituiscono gli indirizzi più importanti per la conservazione del Nibbio bruno alla luce delle sue esigenze ecologiche. Tali azioni di conservazione assumono particolare rilievo in relazione alla crescente chiusura delle discariche a cielo aperto, spesso fonte primaria di approvvigionamento per la specie in



diverse parti d'Italia, e al progressivo recupero del livello trofico (da eutrofico verso l'oligotrofia) di diversi grandi laghi, che comporta un miglioramento della qualità delle acque ma anche un calo nella disponibilità di pesci (Sergio et al. 2003, Gustin et al. 2009).

## ***Pernis apivorus* (Falco pecchiaiolo)**

### **1. Inquadramento sistematico**

PHYLUM Chordata

CLASSE Aves

ORDINE Accipitriformes

FAMIGLIA Accipitridae

### **2. Corologia e fenologia**

Specie migratrice, monotipica a corologia europea. Sverna principalmente nell'Africa equatoriale centro-occidentale (Gustin et al. 2009).

### **3. Descrizione**

Rapace simile alla Poiana (apertura alare 135-150 cm), dalla quale si può distinguere per la forma complessivamente più slanciata, in cui il capo appare più stretto e prominente, la coda relativamente più lunga e, nella livrea tipica del maschio adulto, per la colorazione grigio-azzurra della parte superiore del capo. La variabilità nella colorazione del piumaggio in questa specie è estremamente marcata, mentre il dimorfismo sessuale è relativamente modesto (Cramp 1998).

### **4. Ecologia e comportamento**

In Italia il Falco pecchiaiolo si trova dal livello del mare fino a circa 1800 m. Predilige zone di foresta con ampie radure e aperture, oppure zone con paesaggi a mosaico con aree di bosco alternate a coltivazioni, praterie e anche piccole zone umide; evita invece le zone umide molto estese, le aree coltivate aperte, le vaste estensioni di rocce esposte e gli insediamenti umani. Mostra predilezione per i versanti esposti a sud e a ovest (Brichetti & Fracasso 2003). Nidifica negli alberi più alti all'interno di foreste, favorendo faggi e pini ma utilizzando anche altre specie; il nido è posto a 5-25 m (di solito tra 10 e 20 m) d'altezza (Gustin et al. 2009). Specie principalmente entomofaga, con dieta dominata da larve, pupe ed adulti di Imenotteri sociali. In primavera preda anche altri Insetti, Ragni, Anfibi, Rettili, piccoli Mammiferi, uova e nidiacei di Uccelli (Galli 2006). Durante la migrazione tende a concentrarsi presso alcuni punti di passaggio preferiti (Cramp 1998).

### **5. Distribuzione e stato di conservazione in Europa**

Il Falco pecchiaiolo è presente in gran parte del Paleartico occidentale, tra il 38° ed il 67° parallelo; circa due terzi della popolazione europea nidificano in Russia e popolazioni significative si trovano anche in Germania, Francia e Svezia (Gustin et al. 2009). Non SPEC. Attualmente classificato come sicuro nell'UE, avente status di conservazione favorevole anche a scala pan-europea. Apparente declino agli estremi dell'areale distributivo europeo, ma probabile debole cambiamento a livello generale nel corso del Novecento (Cramp 1998); stabile in Unione Europea nel periodo 1970-1990 e nel periodo 1990-2000 (BirdLife International 2004). Il Falco pecchiaiolo è incluso nell'Allegato I della Direttiva Uccelli (Direttiva 2009/147/CEE).

### **6. Distribuzione e stato di conservazione in Italia**

La distribuzione in Italia è praticamente sovrapponibile a quella dei boschi mesofili dell'arco alpino e della catena appenninica. Mancano conferme certe di nidificazione sulle isole maggiori (Gustin et al. 2009). La popolazione italiana è stimata in 600-1000 coppie, con andamento sconosciuto nel periodo 1990-2000 (BirdLife International 2004). L'Italia ospita

una popolazione nidificante prossima al 2% di quella dell'Unione Europea e inferiore all'1% di quella complessiva europea (Gustin et al. 2009). Lo stato di conservazione a livello nazionale è considerato "favorevole" (Gustin et al. 2009).

#### 7. Distribuzione e stato di conservazione in Piemonte

In Piemonte è specie diffusa ed abbastanza frequente in tutta la fascia alpina, dalle quote più basse fin verso 1500-1600 m. Meno comune della Poiana, con la quale viene stimato in un rapporto di 1 a 3 (Mingozzi et al. 1988).

#### 8. Principali minacce per la specie e fattori chiave per la sua conservazione, validi anche per il Sito Collina di Superga.

Nei siti riproduttivi, la specie può essere vittima di elettrocuzione, disturbo ai nidi o esecuzione di lavori forestali in grado di compromettere il successo della nidificazione (Pedrini et al. 2005). Il ridimensionamento del bracconaggio ai danni della specie ha indubbiamente giocato un ruolo positivo per lo stato di salute delle sue popolazioni (Gustin et al. 2009). Potenzialmente importanti per la conservazione della specie sono anche le condizioni riscontrate durante lo svernamento in Africa (Gustin et al. 2009).

#### 9. Indicazioni per il monitoraggio, valide anche per il Sito Collina di Superga

E' opportuna l'impostazione e la realizzazione di un programma di monitoraggio per valutare le reali densità e la dinamica di popolazione della specie, eseguito da ornitologi esperti in quanto trattasi di specie altamente elusiva, la cui reale presenza rischia di essere sottostimata. Il censimento e monitoraggio regolare della popolazione nidificante può permettere di valutare eventuali future indicazioni gestionali legate alla pianificazione forestale, al fine di preservare le aree di nidificazione, o al fine di valutare l'impatto di eventuali interventi in fase di progettazione (Galli 2006).

#### 10. Indicazioni gestionali , valide anche per il Sito Collina di Superga.

In termini generali, la specie beneficia dal mantenere boschi maturi, al riparo dal disturbo antropico durante la stagione riproduttiva, e aree aperte da utilizzarsi per le attività di alimentazione (Gustin et al. 2009).

## ***Dryocopus martius* (Picchio nero)**

### 1. Inquadramento sistematico

PHYLUM Chordata

CLASSE Aves

ORDINE Piciformes

FAMIGLIA Picidae

### 2. Corologia e fenologia

Il picchio nero è il più grande dei picchi europei, facilmente riconoscibile per la livrea uniformemente nera, ad eccezione della calotta rossa, estesa, nel maschio, dalla nuca alla fronte.

### 3. Descrizione

È completamente nero, eccetto una macchia rossa sul capo più estesa nel maschio che nella femmina. Il volo è più lento rispetto agli altri picchi, ma può percorrere distanze maggiori.

Specie tendenzialmente sedentaria e dalla spiccata territorialità (che manifesta anche con il “tamburellamento” dei tronchi), nidifica in cavità scavate nei tronchi di varie specie arboree (in particolare Pioppo spp., Peccio, Abete bianco e Faggio), che, in assenza di disturbo, sono rioccupati negli anni.

### 4. Ecologia e comportamento

In Italia nidifica soprattutto nelle Alpi e con popolazioni relitte nell'Appennino meridionale. In Appennino frequenta formazioni forestali mature pure e miste di conifere e latifoglie, sempre associate alla presenza di alberi morti e deperienti in piedi, ceppaie e necromassa al suolo. La specie è stanziale e solitaria. Caratteristiche sono le manifestazioni di territorialità quali, i segni di presenza (buchi scavati nei tronchi) e il frequente tambureggiare intensificato soprattutto durante la stagione riproduttiva. Durante il mese di aprile la coppia si impegna nella costruzione del nido, scavando grossi e profondi buchi lungo i tronchi di vecchi alberi morti o deperienti., e, verso la fine del mese, la femmina vi depone da 3 a 5 uova. La dieta è costituita da larve di formiche, vespe e insetti xilofagi, quali coleotteri, che scova frugando tra le cortecce degli alberi grazie al robusto becco. Per catturare le formiche si serve della lunga lingua protrattile e glutinosa.

### 5. Distribuzione e stato di conservazione in Europa

L'areale europeo include la Scandinavia, tutta la parte continentale e, limitatamente ad alcuni settori, le penisole iberica e italiana. La popolazione europea, in recente espansione numerica e d'areale, è stimata tra 700.000 e 1.400.000 coppie, di cui 500.000/1.000.000 in Russia.

### 6. Distribuzione e stato di conservazione in Italia

In Italia è diffusa su tutto l'arco alpino e localmente in aree collinari e planiziali; popolazioni isolate (relitti post-glaciali) sono presenti lungo l'Appennino, in particolare in quello meridionale (tra gli altri, massicci del Pollino, Sila e Aspromonte). La nidificazione della specie è accertata sul versante lucano del massiccio del Pollino (Bosco Magnano, Piano Jannace, Fosso Jannace, Piani di Vacquarro), confermata di recente sul M.te Alpi, ma non più constata, dopo il 1983, nelle faggete del M.te Sirino. Recentemente vi sono state alcune segnalazioni certe anche all'interno del Sito Collina di Superga.

7. Principali minacce per la specie e fattori chiave per la sua conservazione, validi anche per il SIC Collina di Superga.

Taglio di piante morte o deperienti in piedi, rimozione di necromassa al suolo, governo a ceduo dei boschi, crollo o abbattimento di alberi vetusti e/o maturi, caccia fotografica in particolare se con utilizzo di richiami

8. Indicazioni gestionali, valide anche per il Sito Collina di Superga.

Tutelare le piante e le formazioni boschive vetuste e mature, salvaguardare gli alberi morti e deperienti usati per la nidificazione e l'alimentazione, conservare le fustaie, promuovere l'evoluzione dei cedui verso l'alto fusto, regolare l'accesso e la fruizione turistica delle aree sensibili nel periodo di nidificazione, individuare le porzioni di bosco maggiormente frequentate e gestirle quasi come vere e proprie riserve integrali

## INTERVENTI GESTIONALI PER LA CONSERVAZIONE DELLE PRINCIPALI SPECIE O GRUPPI DI SPECIE DI INTERESSE COMUNITARIO

<i>Interventi gestionali</i>	<i>Specie target</i>	<i>Aree</i>	<i>Priorità</i>
Conservazione della necromassa legnosa	Lucanus cervus Dryocopus martius Chiroterri forestali	Boschi maturi	Alta
Definizione di un regolamento per la salvaguardia degli alberi morti e deperienti	Lucanus cervus Dryocopus martius Chiroterri forestali	Boschi	Media
Individuazione di alberi con nidi di Picchio nero in aree soggette a gestione selvicolturale	Dryocopus martius Chiroterri forestali	Boschi	Media
Interventi di controllo della vegetazione arboreo–arbustiva (decespugliamento) e di sfalcio per conservare i prati da fieno	Carabidi endemici Pernis apivorus Chiroterri	Prati da fieno	Media
Interventi di controllo della vegetazione arboreo–arbustiva (decespugliamento) per creare un mosaico di arbusteti e prati			Alta
Decespugliamento e pascolo estensivo gestito con piano di pascolamento, con uso di bovini o equini, per la conservazione di prati-pascoli	Carabidi endemici Pernis apivorus Chiroterri	Pascoli in aree più facilmente accessibili Vicinanza dei siti riproduttivi e principali aree di caccia di	Media
Messa in sicurezza o interrimento di cavi aerei		Aree con siti riproduttivi di Falco pecchiaiolo, Nibbio bruno	Bassa
Limitazione del disturbo antropico nei pressi delle aree di nidificazione	Milvus migrans Pernis apivorus	Principali aree di svernamento	Media
Limitazione del disturbo antropico nei pressi delle aree di svernamento			Bassa
Interventi di gestione forestale per aumentare la disetaneità del bosco		Boschi	Media
Mantenimento/riapertura di radure ed ecotoni			Bassa
Mantenimento di muretti a secco			Bassa
Ristrutturazione di edifici storici prestando attenzione alle esigenze dei Chiroterri	Chiroterri antropofili	Edifici storici	Alta

## ELENCO HABITAT E SPECIE

### Habitat presenti (sulla base del formulario standard tabella 3.1)

<i>Codice Rete Natura 2000</i>	<i>Descrizione habitat</i>
6210	Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo ( <i>Festuco-Brometalia</i> )
6430	Praterie umide di bordo ad alte erbe
6510	Prati stabili da sfalcio di bassa quota in coltura tradizionale
9160	Querceti di farnia o rovere subatlantici e dell'Europa centrale del <i>Carpinion betuli</i>
9180*	Boschi diiglio, frassino e acero di monte di ghiaioni e d'impluvio
91E0*	Foreste alluvionali di <i>Alnus glutinosa</i> e <i>Fraxinus excelsior</i> ( <i>Alno-Padion</i> , <i>Alnion incanae</i> , <i>Salicion albae</i> )
9260	Boschi di castagno

**Specie riportate in tabella 3.2 del formulario standard del Sito Collina di Superga, comprese quelle per le quali è stato proposto l'inserimento o è stata proposta la cancellazione, incluse nell'allegato 2 della Direttiva Habitat o riferite all'art. 4 della Direttiva Uccelli.**

<i>Specie</i>	<i>Note</i>
Callimorpha/Euplagia quadripunctaria*	
Cerambyx cerdo	
Gladiolus palustris	E' stata proposta l'eliminazione dalla tabella 3.2 in quanto le segnalazioni sub Gladiolus palustris originano da alcune pubblicazioni degli anni '70-'80 in cui gli autori usavano per la classificazione la Nuova flora analitica d'Italia di Fiori dove l'attuale Gladiolus imbricatus veniva considerato una varietà di G. palustris. Dunque veniva segnalato un Gladiolus palustris che a sua volta conteneva anche Gladiolus imbricatus. Tutte le conferme recenti attestano la presenza solo di Gladiolus imbricatus. Non sono state pertanto indicate nella parte II norme specifiche gestionali.
Lucanus cervus	
Milvus migrans	
Pernis apivorus	
Phoenicurus phoenicurus	
Upupa epops	
Dryocopus martius	E' stato proposto l'inserimento in tabella 3.2 in quanto ampiamente documentata la presenza nel sito. Sono state pertanto indicate nella parte II norme specifiche gestionali.

**Specie riportate in tabella 3.3 del formulario standard del Sito Collina di Superga, incluse nell'allegato IV della Direttiva Habitat**

<i>Specie</i>	<i>Note</i>
Bufo viridis	Hierophis (Coluber) viridiflavus; specie ad ampia diffusione ed adattabile a diverse situazioni ambientali che non presentare al momento nessun problema di conservazione nel Sito Collina di Superga. Non sono state pertanto indicate nella parte II norme specifiche gestionali.
Coluber viridiflavus	
Elaphe longissima	
Muscardinus avellanarius	
Pipistrellus savii	
Plecotus auritus	
Podarcis muralis	
Rana dalmatina	

**Minacce/impatti sul sito, sulla base della tabella 4.3 del formulario standard**

<i>Codice</i>	<i>Descrizione</i>
	Silvicoltura:
B02	Gestione e uso di foreste e piantagioni
	Modifica dei sistemi naturali:
J03.01	Riduzione o perdita di specifiche caratteristiche di habitat
	Modifica dei sistemi naturali:
J01	Fuoco e soppressione del fuoco
	Inquinamento:
H01.08	Inquinamento diffuso delle acque superficiali causato da scarichi domestici e acque reflue
	Trasporti e corridoi di servizio:
D01.02	Strade, autostrade (tutte le strade asfaltate)
	Specie invasive, specie problematiche e inquinamento genetico:
I01	Specie esotiche invasive (animali e vegetali)
	Trasporti e corridoi di servizio:
D04.02	Aerodromi, eliporti
	Eventi geologici e catastrofi naturali:
L05	Collasso di terreno, smottamenti



## **Bibliografia, sitografia**

AA.VV., Studio per il Piano Naturalistico del Parco Naturale della Collina di Superga (integrazioni), Torino, Istituto per le Piante da Legno e l'Ambiente IPLA S.p.A., 2000 .

Fauna di interesse comunitario del Parco Nazionale della Val Grande e del Sito Natura 2000 'Val Grande': <http://www.parcovalgrande.it/pdf/Fauna.interesse.comunitario.pdf>

Documento tecnico concernente le Misure di conservazione per i siti di importanza comunitaria della Rete Ecologica Europea Natura 2000 della Regione Autonoma Valle d'Aosta:

[http://www.minambiente.it/sites/default/files/archivio/allegati/rete\\_natura\\_2000/zsc\\_misure\\_conservazione.pdf](http://www.minambiente.it/sites/default/files/archivio/allegati/rete_natura_2000/zsc_misure_conservazione.pdf)

Misure di conservazione relative a specie e habitat (Regione Lombardia):

[http://www.ersaf.lombardia.it/upload/ersaf/gestionedocumentale/Misure\\_conservazione\\_784\\_3038.pdf](http://www.ersaf.lombardia.it/upload/ersaf/gestionedocumentale/Misure_conservazione_784_3038.pdf)

Misure di conservazione generali per le Zone Speciali di Conservazione (Provincia di Trento):

[http://www.areeprotette.provincia.tn.it/binary/pat\\_aree\\_protette/normativa\\_provinciale\\_AP/DG\\_P259\\_2011\\_ALLEGATO.A.1384510981.pdf](http://www.areeprotette.provincia.tn.it/binary/pat_aree_protette/normativa_provinciale_AP/DG_P259_2011_ALLEGATO.A.1384510981.pdf)

Misure di conservazione della regione biogeografica alpina (Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia):

[https://www.regione.fvg.it/rafvvg/export/sites/default/RAFVG/ambiente-territorio/tutela-ambiente-gestione-risorse-naturali/FOGLIA203/allegati/44\\_MCS\\_alpine\\_.pdf](https://www.regione.fvg.it/rafvvg/export/sites/default/RAFVG/ambiente-territorio/tutela-ambiente-gestione-risorse-naturali/FOGLIA203/allegati/44_MCS_alpine_.pdf)

Per *Dryocopus martius*:

<http://www.parcforestecasentinesi.it/pfc/images/dryocopus%20martius.pdf>

<http://www.iucn.it/scheda.php?id=-365366310>

Per *Cerambyx cerdo*:

<http://ambiente.regione.emilia-romagna.it/parchi-natura2000/sistema-regionale/fauna/fauna-minore/invertebrati/insetti/schedario/cerambice-della-quercia-o-capricorno-maggiore-cerambyx-cerdo>

[http://www.ambienteinliguria.it/eco3/DTS\\_PUBBLICAZIONI/20070625/02\\_Invertebrati.pdf](http://www.ambienteinliguria.it/eco3/DTS_PUBBLICAZIONI/20070625/02_Invertebrati.pdf)



**PARTE SECONDA: MISURE DI CONSERVAZIONE SITO  
SPECIFICHE DEL SITO DI IMPORTANZA COMUNITARIA “COLLINA  
DI SUPERGA” COD. IT1110002**

---

## **TITOLO I - DISPOSIZIONI GENERALI**

### **Art. 1**

#### **(Principi generali, ambito di applicazione e valenza)**

1. Ai sensi dell'articolo 40 della legge regionale 29 giugno 2009 n. 19 "Testo unico sulla tutela delle aree naturali e della biodiversità" sono disposte le seguenti misure di conservazione sito specifiche, al fine di mantenere in uno stato di conservazione soddisfacente gli habitat e le specie di interesse comunitario presenti nel Sito di Importanza Comunitaria (SIC) "Collina di Superga" Cod. IT1110002, in applicazione dell'articolo 4 della Direttiva 92/43/CEE del Consiglio del 21 maggio 1992 relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche (denominata di seguito Direttiva Habitat), dell'articolo 4 della Direttiva 2009/147/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 30 novembre 2009 concernente la conservazione degli uccelli selvatici (denominata di seguito Direttiva Uccelli) e del Decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357 e s.m.i. "Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche".
2. Le presenti misure di conservazione sito specifiche recepiscono quanto previsto dal Decreto ministeriale del 17 ottobre 2007 e s.m.i. "Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e a Zone di Protezione Speciale (ZPS)" e dalle "Misure di Conservazione per la Rete Natura 2000 del Piemonte" approvate con D.G.R. n. 54-7409 del 7/4/2014 modificata con D.G.R. n. 22-368 del 29/9/, con D.G.R. n. 17-2814 del 18/01/2016, con DGR. n.24-2976 del 29/2/2016 ed eventuali modifiche, e trovano applicazione immediata nel Sito di Importanza Comunitaria (SIC) "Collina di Superga" facente parte della Rete Natura 2000 del Piemonte, e nella relativa Zona Speciale di Conservazione (ZSC) all'atto della sua designazione con decreto del Ministro dell'Ambiente e della Tutela del territorio e del mare.
3. Le presenti misure di conservazione sito specifiche sono vincolanti ai fini della redazione di piani, programmi, progetti e per la realizzazione di interventi, opere ed attività attraverso:
  - a) obblighi, limitazioni o divieti, per la conservazione di specie e habitat di interesse comunitario;
  - b) attività da promuovere e buone pratiche per mantenere in uno stato di conservazione favorevole le specie e gli habitat di interesse comunitario.
4. Le presenti misure di conservazione sito specifiche:
  - a) integrano le previsioni della normativa e dei rispettivi strumenti di pianificazione vigenti nelle porzioni del sito Natura 2000 ricadenti nelle aree protette regionali;
  - b) integrano le previsioni contenute nelle Misure di conservazione per la tutela della Rete Natura 2000 del Piemonte, approvate con D.G.R. n. 54-7409 del 7/4/2014 modificata con D.G.R. n. 22-368 del 29/9/2014, con D.G.R. n. 17-2814 del 18/01/2016, con DGR. n.24-2976 del 29/2/2016;
  - c) qualora più restrittive, superano le norme contenute in provvedimenti amministrativi regionali o locali.

5. I piani, i programmi, anche di livello comunitario, nonché i progetti, gli interventi, le attività e le opere, dovranno contemplare prioritariamente le attività da promuovere e le buone pratiche individuate dalle presenti misure di conservazione. Tali indicazioni dovranno essere prioritariamente considerate anche ai fini della definizione degli interventi di gestione, recupero, mitigazione e compensazione, nell'ambito delle procedure di valutazione ambientale strategica, valutazione di impatto ambientale e valutazione di incidenza, ai sensi delle rispettive normative di riferimento.

6. Ai sensi dell'articolo 45 della l.r. 19/2009, per esigenze di rilevante interesse pubblico, in mancanza di soluzioni alternative, si può provvedere all'autorizzazione di piani, programmi, progetti, interventi, attività e opere eventualmente in contrasto con le presenti misure di conservazione, previa procedura di valutazione di incidenza prescrittiva di misure compensative atte a garantire la coerenza globale della Rete Natura 2000.

7. Per le violazioni delle presenti misure si applicano le sanzioni amministrative previste dall'articolo 55, commi 15 e 16 della l.r. 19/2009, a seconda delle fattispecie da sanzionare.

8. Per quanto non espressamente indicato nelle presenti misure di conservazione si applicano le *"Misure di Conservazione per la Rete Natura 2000 del Piemonte"* approvate con D.G.R. n. 54-7409 del 7/4/2014 modificata con D.G.R. n. 22-368 del 29/9/2014, con D.G.R. n. 17-2814 del 18/01/2016, con DGR. n.24-2976 del 29/2/2016 ed eventuali modifiche, le specifiche normative di settore nazionali e regionali.

**TITOLO II - MISURE DI CONSERVAZIONE COMUNI A TUTTE LE TIPOLOGIE  
AMBIENTALI PRESENTI NEL SITO DELLA RETE NATURA 2000 IT1110002  
“COLLINA DI SUPERGA”**

**Art. 2.  
(Disposizioni generali)**

1. Nel sito della Rete Natura 2000 “Collina di Superga” sono vietate le attività, i piani, i programmi, i progetti, gli interventi e le opere che possono compromettere lo stato di conservazione degli habitat inseriti nell’Allegato I della Direttiva Habitat, delle specie inserite negli Allegati II e IV della Direttiva Habitat e dei loro habitat, delle specie di uccelli inseriti nell’Allegato I della Direttiva Uccelli, degli uccelli migratori e dei loro habitat.
2. In funzione della presenza rilevante, all’interno del sito della Rete Natura 2000, delle diverse tipologie ambientali di cui alla tabella 2 dell’Allegato A, sono da promuovere e sostenere piani, programmi, progetti, interventi, attività e opere che contribuiscano allo stato di conservazione degli habitat e delle specie di interesse comunitario.
3. E’ richiesto l’espletamento della procedura di valutazione di incidenza per piani, programmi, interventi, progetti, attività e opere suscettibili di determinare, direttamente o indirettamente, incidenze significative, alterando il loro stato di conservazione, sugli habitat o sulle specie inserite negli allegati della Direttiva Habitat e nell’Allegato I della Direttiva Uccelli, per i quali il sito della Rete Natura 2000 è stato identificato.
4. Le presenti misure di conservazione costituiscono riferimento obbligatorio ed inderogabile per l’espletamento della procedura di valutazione di incidenza così come prevista dagli articoli 43 e 44 della l.r. 19/2009 e per la formulazione del conseguente giudizio di incidenza, fatte salve le fattispecie di cui all’articolo 45 della stessa legge.
5. I piani e i programmi devono essere predisposti nel rispetto dell’articolo 44 della l.r. 19/2009 e delle presenti misure di conservazione.
6. Gli interventi, i progetti, le attività e le opere predisposti e/o eseguiti in conformità a quanto previsto dalle presenti misure di conservazione o dai piani di gestione non sono da sottoporre alla procedura di valutazione di incidenza, fatti salvi i casi in cui la procedura viene richiamata da tali misure e piani.
7. Preso atto della non significatività dei seguenti interventi alla luce degli habitat e delle specie presenti, non è richiesto l’espletamento della procedura di valutazione di incidenza per:
  - a) manutenzioni ordinarie e straordinarie, restauri e risanamenti conservativi, ristrutturazioni ed ampliamenti di edifici esistenti che non comportino un mutamento di destinazione d’uso o un aumento di volumetria o di superficie superiore al 20 per cento, salvo quanto disposto ai sensi dalle presenti misure di conservazione per le specie di chiroteri tutelate dalle Direttive europee di cui al Titolo V, Capo II del presente provvedimento;
  - b) manutenzioni ordinarie e straordinarie di infrastrutture lineari (reti viarie, ferroviarie, acquedotti, fognature, linee elettriche e telefoniche, gasdotti,

oleodotti, viabilità forestale, impianti di telefonia fissa e mobile e per l'emittenza radiotelevisiva) a condizione che:

- 1) non comportino modifiche o ampliamenti di tracciato e d'ubicazione,
  - 2) il cantiere non comporti la realizzazione di nuove piste di accesso e/o aree di deposito e di servizio,
  - 3) non siano previsti l'impermeabilizzazione di canali irrigui e/o interventi di artificializzazione di sponde di corsi d'acqua e laghi;
- c) recinzione di lotti di pertinenze residenziali, artigianali e industriali se consentono il passaggio della fauna selvatica di piccola taglia o qualora si tratti di orti o frutteti; a tale fine le pertinenze sono individuate come definite negli strumenti urbanistici vigenti.
- d) realizzazione di impianti fotovoltaici e solari sui tetti degli edifici comunque destinati o a terra all'interno di pertinenze residenziali, artigianali, industriali e commerciali;
- e) realizzazione di silos, vasche di stoccaggio e impianti a biomasse finalizzati alla produzione energetica ad esclusivo autoconsumo dell'azienda agricola delle aziende agricole e forestali;
- f) realizzazione di nuove derivazioni idriche assoggettate a procedura semplificata a norma della specifica regolamentazione in materia di uso delle acque pubbliche, a condizione che non sia prevista la realizzazione di opere fisse in alveo e sulle sponde;
- g) interventi edilizi da effettuarsi in conformità agli strumenti urbanistici vigenti nell'ambito delle perimetrazioni dei centri abitati, definite o individuate in applicazione della normativa urbanistica vigente, nonché la realizzazione di edifici o strutture ad uso pertinenziale quali ad esempio box, ricoveri attrezzi, tettoie, piscine ecc. entro i lotti di pertinenza di edifici isolati esistenti, a destinazione residenziale o agricola, salvo quanto previsto all'articolo 30.

### **Art. 3. (Divieti)**

1. Nel Sito della Rete Natura 2000 "Collina di Superga" Cod. IT1110002 è fatto divieto di:

- a) uccidere o danneggiare le specie animali e vegetali incluse negli allegati delle Direttive Habitat e Uccelli; danneggiare o distruggere tane, nidi e ricoveri di qualsiasi specie; per le specie di interesse venatorio o alieutico si applicano le disposizioni di cui alle specifiche normative in materia, fatte salve eventuali specifiche regolamentazioni dei piani di gestione o provvedimenti del soggetto gestore;
- b) effettuare foraggiamento dissuasivo o attrattivo, con eccezione di quello finalizzato al trappolaggio o eventualmente previsto da specifici piani di controllo demografico delle popolazioni e piani d'azione, di cui all'articolo 47 della l.r. 19/2009, approvati dal soggetto gestore;
- c) convertire ad altri usi le superfici a prato permanente e a pascolo permanente convertire ad altri usi le superfici a prato permanente e a pascolo permanente corrispondenti ai seguenti habitat Natura 2000: codici 6210\*, 6430, 6510, (le cui descrizioni sono consultabili al sito: <http://www.regione.piemonte.it/habiweb/ricercaAmbienti.do>), se non per fini di recupero di habitat di interesse comunitario di cui all'Allegato I della Direttiva Habitat, ovvero per ricostituire habitat per specie dell'Allegato II della Direttiva

Habitat e dell'Allegato I della Direttiva Uccelli, per la cui conservazione il sito è stato designato, oppure per fini di recupero di colture appartenenti alla tradizione del luogo previo assenso del soggetto gestore, fatto salvo l'eventuale espletamento della procedura di valutazione di incidenza;

- d) eliminare o alterare gli elementi naturali e seminaturali del paesaggio agrario, quali siepi, filari, alberi isolati di interesse conservazionistico, fossi e canali, zone umide (stagni, canneti, maceratoi, risorgive, sorgenti, fontanili, pozze di abbeverata), terrazzamenti esistenti, delimitati a valle da muretto a secco oppure da una scarpata inerbita; sono ammesse le ordinarie pratiche manutentive e colturali tradizionali e sono fatti salvi i casi di rimodellamento dei terrazzamenti eseguiti allo scopo di assicurare una gestione economicamente sostenibile, previo assenso del soggetto gestore, fatto salvo l'eventuale espletamento della procedura di valutazione di incidenza, nonché sono ammessi i tagli fitosanitari riconosciuti dalle Autorità Competenti e l'eliminazione di soggetti arborei o arbustivi appartenenti a specie invadenti o non autoctone;
- e) effettuare livellamenti del terreno in assenza del parere positivo del soggetto gestore, fatto salvo l'eventuale espletamento della procedura di valutazione di incidenza; sono fatti salvi i livellamenti ordinari per la preparazione del letto di semina e per la sistemazione dei terreni a risaia;
- f) bruciare le stoppie e le paglie e la vegetazione avventizia, fatta eccezione per le pratiche agricole o fitosanitarie consentite dalla legislazione vigente;
- g) realizzare nuove discariche, impianti di trattamento di acque reflue, impianti di trattamento e/o smaltimento di fanghi e rifiuti, nonché ampliare quelli esistenti in termine di superficie, fatti salvi gli ampliamenti nell'ambito delle rispettive aree già destinate a tale utilizzo a condizione che sia espletata la procedura di valutazione di incidenza del progetto. Sono fatte salve le discariche per inerti, limitatamente a quelle che smaltiscono esclusivamente i rifiuti inerti per i quali è consentito il conferimento senza preventiva caratterizzazione di cui alla normativa vigente, previo l'espletamento della procedura di valutazione d'incidenza e gli impianti di trattamento di scarichi domestici o assimilati, previo assenso del soggetto gestore;
- h) abbattere alberi appartenenti a specie non incluse nell'allegato B di interesse conservazionistico per la fauna, con cavità di grandi dimensioni e vecchie capitozze, ferma restando la tutela della pubblica incolumità; negli ambienti forestali, vale esclusivamente quanto previsto dall'articolo 13, comma 2, lettera a);
- i) abbattere completamente querce di specie autoctone deperienti o morte colonizzate da coleotteri xilofagi di interesse conservazionistico, in formazioni non costituenti bosco e alberi isolati ferma restando la tutela della pubblica incolumità;
- j) svolgere manifestazioni sportive, competitive e non, con mezzi motorizzati su laghi e fiumi dal 1° ottobre al 31 luglio;
- k) transitare con mezzi meccanici su terreni innevati ai sensi dell'articolo 28 comma 1 della legge regionale 26 gennaio 2009, n. 2 *"Norme in materia di sicurezza nella pratica degli sport invernali da discesa e da fondo in attuazione della normativa nazionale vigente ed interventi a sostegno della garanzia delle condizioni di sicurezza sulle aree sciabili, dell'impiantistica di risalita e dell'offerta turistica"*, fatti salvi i casi previsti dai commi 6 e 7 dell'articolo 28 della stessa legge regionale; per i percorsi individuati dai Comuni ai sensi dell'articolo 28, comma 6 della l.r. 2/2009 è necessario effettuare la procedura di valutazione di incidenza;
- l) irrorare prodotti fitosanitari con mezzi aerei, in coerenza con quanto previsto dalla Direttiva 2009/128/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 21 ottobre 2009 che istituisce un quadro per l'azione comunitaria ai fini dell'utilizzo sostenibile dei pesticidi; è fatto salvo l'utilizzo di *Bacillus thuringensis* var. *Kurstaki* per la lotta



- biologica alla *Thaumetopoea pityocampa* sul pino; tali interventi sono sottoposti ad adeguata azione di monitoraggio per stabilire tempi e modi di distribuzione del prodotto, compatibilmente con le finalità di conservazione del sito Natura 2000;
- m) introdurre e/o diffondere qualsiasi specie animale o vegetale alloctona, ovvero non presente naturalmente nel territorio del sito, fatte salve le specie non invasive, non elencate nell'Allegato B, allevate, coltivate od ornamentali e le specie antagoniste utilizzate per lotta integrata e biologica;
  - n) effettuare ripopolamenti faunistici a scopo venatorio ad eccezione di quelli con soggetti appartenenti a sole specie e popolazioni autoctone provenienti da allevamenti nazionali, da zone di ripopolamento e cattura o dai centri pubblici e privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale insistenti sul medesimo territorio;
  - o) introdurre e/o diffondere qualsiasi organismo geneticamente modificato (OGM) all'interno dei siti della Rete Natura 2000 in ossequio ai disposti della l.r. 27/2006 "Disposizioni urgenti a salvaguardia delle risorse genetiche e delle produzioni agricole di qualità";
  - p) svolgere attività di guerra simulata senza l'assenso del soggetto gestore o in contrasto con le norme del piano di gestione o delle misure di conservazione sito-specifiche, fatto salvo l'eventuale espletamento della procedura di valutazione di incidenza. Tale attività è in ogni caso vietata dal 1° marzo al 30 ottobre;
  - q) svolgere manifestazioni, raduni o eventi sportivi e ricreativi senza l'assenso del soggetto gestore o in contrasto con le norme del piano di gestione o delle misure di conservazione sito-specifiche, fatto salvo l'eventuale espletamento della procedura di valutazione di incidenza;
  - r) realizzare nuove strutture destinate a poligoni o campi di tiro permanenti per armi da fuoco;
  - s) realizzare nuovi impianti di pannelli fotovoltaici su terreni occupati da habitat naturali o seminaturali, incluse le praterie e i prati permanenti; sono esclusi dal divieto i piccoli impianti funzionali all'attività delle aziende agricole o alle strutture ricettive di montagna, aventi dimensioni fino a 10 chilowatt;
  - t) accedere alle aree di particolare interesse conservazionistico, opportunamente segnalate dal soggetto gestore;
  - u) utilizzo di munizionamento al piombo;
  - v) svolgere attività di circolazione motorizzata fuoristrada ai sensi dei commi 1 e 2 dell'articolo 11 della legge regionale 2 novembre 1982, n. 32 e s.m.i. "*Norme per la conservazione del patrimonio naturale e dell'assetto ambientale*", fatte salve le deroghe di cui al comma 6 dello stesso articolo; per i percorsi individuati dai Comuni ai sensi dell'articolo 11, comma 3 della l.r. 32/1982 è necessario l'espletamento della procedura di valutazione di incidenza.

#### **Art. 4. (Obblighi)**

1. Nel Sito della Rete Natura 2000 IT1110002 "Collina di Superga" è fatto obbligo di:
- a) utilizzare materiale vegetale di base proveniente dall'Italia settentrionale e adatto alla stazione per effettuare imboschimenti, rimboschimenti, rinfoltimenti e impianti di qualsiasi tipo di specie arboree o arbustive autoctone; in alternativa è possibile impiegare materiale locale raccolto all'interno del sito, previo assenso del soggetto gestore; per le specie autoctone non presenti attualmente all'interno del sito è necessario uno studio che evidenzi che tale reintroduzione non abbia effetti negativi su habitat e specie di interesse comunitario presenti nei siti;
  - b) conservare siepi, filari e grossi esemplari di latifoglie autoctone (di diametro superiore ai 50 centimetri), inclusi i castagni da frutto fatto salvo quanto previsto per gli ambienti forestali dall'art. 10, comma 3, lett e);
  - c) garantire sulle superfici a seminativo soggette al ritiro dalla produzione e non coltivate durante tutto l'anno e altre superfici ritirate dalla produzione ammissibili all'aiuto diretto, mantenute in buone condizioni agronomiche e ambientali a norma dell'articolo 94 del regolamento (UE) n. 1306/2013, la presenza di una copertura vegetale, naturale o artificiale, durante tutto l'anno e attuare pratiche agronomiche consistenti esclusivamente in operazioni di sfalcio, trinciatura della vegetazione erbacea, o pascolamento sui terreni ritirati dalla produzione sui quali non vengono fatti valere titoli di ritiro, ai sensi del regolamento (UE) n. 1307/2013; dette operazioni devono essere effettuate almeno una volta all'anno, fatto salvo il periodo di divieto annuale di intervento compreso fra il 1° marzo e il 31 luglio di ogni anno, salvo deroghe previste da norme sito-specifiche o dai piani di gestione; il periodo di divieto annuale di sfalcio o trinciatura non può comunque essere inferiore a 150 giorni consecutivi compresi fra il 15 febbraio e il 30 settembre di ogni anno; è fatto comunque obbligo di sfalci e/o lavorazioni del terreno per la realizzazione di fasce antincendio, conformemente a quanto previsto dalle normative in vigore; in deroga all'obbligo della presenza di una copertura vegetale, naturale o artificiale, durante tutto l'anno sono ammesse lavorazioni meccaniche sui terreni ritirati dalla produzione nei seguenti casi:
    - 1) pratica del sovescio, in presenza di specie da sovescio o piante biocide;
    - 2) terreni interessati da interventi di ripristino di habitat e biotopi;
    - 3) colture a perdere per la fauna, ai sensi dell'articolo 1, lettera c), del decreto del Ministero delle politiche agricole e forestali del 7 marzo 2002 in ordine alle misure nazionali di applicazione delle disposizioni comunitarie concernenti il sostegno al reddito a favore dei coltivatori di taluni seminativi;
    - 4) nel caso in cui le lavorazioni siano funzionali all'esecuzione di interventi di miglioramento fondiario;
    - 5) sui terreni a seminativo ritirati dalla produzione per un solo anno o, limitatamente all'annata agraria precedente all'entrata in produzione, nel caso di terreni a seminativo ritirati per due o più anni, sono ammesse lavorazioni del terreno allo scopo di ottenere una produzione agricola nella successiva annata agraria, comunque da effettuarsi non prima del 15 luglio dell'annata agraria precedente all'entrata in produzione. Sono fatte salve diverse disposizioni del soggetto gestore;
  - d) mettere in sicurezza rispetto al rischio di impatto e/o elettrocuzione per l'avifauna, elettrodotti e linee aeree ad alta e media tensione di nuova realizzazione o in manutenzione straordinaria o in ristrutturazione; tali misure consistono in: applicazione di piattaforme di sosta, posa di dispositivi di segnalazione sui cavi o utilizzo di cavi ad

alta visibilità, interrimento dei cavi, isolamento dei sostegni e utilizzo di cavi isolati, in particolare in prossimità di pareti rocciose, di siti di nidificazione di rapaci e ardeidi, e di località in cui si concentra il passaggio dei migratori;

- e) richiedere l'assenso del soggetto gestore, fatto salvo quanto previsto dal piano di gestione o da specifici Piani d'azione di cui all'articolo 47 della l.r. n. 19/2009 o l'eventuale espletamento della procedura di valutazione di incidenza, per l'esecuzione di qualsiasi intervento di reintroduzione di specie selvatiche animali o vegetali autoctone; le reintroduzioni devono essere volte alla conservazione di specie inserite negli allegati della Direttiva Habitat e Direttiva Uccelli, ovvero caratteristiche degli ambienti naturali del sito, incluse nelle categorie di specie minacciate delle "Liste rosse", protette dalle norme vigenti, endemiche o rare a livello regionale;
- f) in caso di interventi di cantierizzazione che comportino: movimenti terra, impiego di inerti provenienti da fuori sito e/o operazioni di taglio/sfalcio/eradicazione di specie vegetali invasive riportate nell'allegato B, il proponente l'opera deve porre in essere tutte le misure necessarie a prevenire l'insediamento e/o la diffusione di specie vegetali alloctone, con particolare riguardo alle entità incluse nell'Allegato B. Le modalità specifiche di intervento dovranno essere definite in base alla bibliografia di settore con particolare riferimento a quanto riportato per le singole specie nelle schede monografiche consultabili sulla pagina web: [http://www.regione.piemonte.it/ambiente/tutela\\_amb/esoticheInvasive.htm](http://www.regione.piemonte.it/ambiente/tutela_amb/esoticheInvasive.htm).

#### **Art. 5.**

##### **(Attività da promuovere e buone pratiche)**

1. Nel Sito della Rete Natura 2000 IT1110002 "Collina di Superga" sono da promuovere le seguenti attività per le quali non è richiesto l'espletamento della procedura di valutazione di incidenza:

- a) attività di informazione e sensibilizzazione degli amministratori locali, della popolazione locale e dei maggiori fruitori del territorio, sulla Rete Natura 2000;
- b) tabellazione dei confini, prioritariamente nei principali punti di accesso o lungo strade e sentieri;
- c) attività di sensibilizzazione degli attori locali, pubblici e privati, all'uso delle risorse finanziarie previste nei programmi di sviluppo regionali, nazionali e comunitari volte a facilitare l'attuazione delle misure del presente atto;
- d) promozione di accordi e convenzioni che prevedano la collaborazione di soggetti pubblici e privati con l'obiettivo di incrementare la tutela del patrimonio naturalistico presente nel territorio della Rete Natura 2000;
- e) ripristini e recuperi di ambienti degradati o antropizzati in disuso con finalità di ricostituzione di ambienti di interesse comunitario o di eliminazione di fattori di pressione o di impatto;
- f) attività di conservazione, miglioramento, ripristino e creazione di habitat di interesse comunitario (inclusi gli habitat di specie di interesse comunitario) che tendono a trasformarsi in assenza di interventi gestionali, o che hanno dinamica regressiva a seguito dell'abbandono di pratiche colturali;
- g) attività agro-silvo-pastorali, direttamente o indirettamente connesse alla conservazione delle specie e al mantenimento o al miglioramento degli habitat di interesse comunitario; adozione di modalità di pascolo turnato, guidato o razionato, ove possibile con recinzioni elettriche al fine di non alterare con il pascolo vagante il valore naturale della cotica erbosa ed il valore economico del pascolo;

- h) redazione di Piani Pastoral Aziendali, sia per i pascoli di proprietà privata che in sede di rinnovo di contratto di affitto dei pascoli di proprietà pubblica, con individuazione delle tipologie pastorali piemontesi e correlazione con gli habitat e le specie di interesse conservazionistico;
- i) esercizio del pascolo sulla base dei criteri di conservazione degli habitat concordati annualmente con il soggetto gestore sia in caso di affitto, sia in caso di conduzione diretta, per i pascoli di proprietà privata;
- j) predisposizione ed attuazione, per i pascoli di proprietà pubblica, di progetti specifici in applicazione del piano pastorale aziendale, mirati al recupero/miglioramento di habitat pastorali di interesse conservazionistico;
- k) minimizzazione di impatto delle pratiche agrozootecniche, produttive e turistico-ricreative, tramite il loro adeguamento, trasformazione, riconversione;
- l) rilocalizzazione di attività ed infrastrutture che producono impatti negativi, diretti o indiretti, sulla conservazione di habitat e specie di interesse comunitario;
- m) contenimento del consumo di suolo, attraverso interventi di riqualificazione e riutilizzo dei manufatti esistenti;
- n) riduzione dell'impatto dell'illuminazione artificiale, anche ai sensi della legge regionale 24 marzo 2000, n. 31 *"Disposizioni per la prevenzione e lotta all'inquinamento luminoso e per il corretto impiego delle risorse energetiche"*, perseguendo i seguenti obiettivi:
  - 1) minimizzazione della dispersione luminosa, contenendo con precisione il fascio luminoso;
  - 2) minimizzazione delle emissioni di lunghezza d'onda inferiore a 500 nanometri e in particolare degli UV (produzione di luce con caratteristiche di distribuzione spettrale a minor impatto o filtrabile alla sorgente in modo da ottenere analogo risultato);
- o) accorgimenti per non rendere disponibili risorse trofiche utilizzabili da predatori opportunisti quali gabbiani, cornacchie e volpi;
- p) realizzazione di passaggi faunistici in grado di garantire la naturale dispersione delle popolazioni sul territorio; particolare attenzione dovrà essere posta nei riguardi delle specie animali presenti in Direttiva Habitat o incluse nelle categorie di specie minacciate delle liste rosse, protette da norme vigenti, endemiche o rare a livello regionale;
- q) individuare la viabilità secondaria, con particolare riferimento a quella priva di sedime asfaltato, e regolamentarne il transito del pubblico, qualora si renda necessario per assicurare il mantenimento dello stato di conservazione favorevole per ambienti e specie di interesse comunitario, nell'ambito del piano di gestione o a cura del soggetto gestore, fatti salvi i diritti del soggetto proprietario e gestore della strada;
- r) porre in essere, per i soggetti gestori dei siti Natura 2000, tutte le possibili azioni atte a segnalare la presenza dei siti sui territori di competenza e le relative limitazioni di cui alle presenti misure di conservazione;
- s) registrare e far convergere nel sistema delle banche dati regionali tutti i dati di presenza, censimento o abbattimento relativi a tutte le specie oggetto di prelievo venatorio, in modo da consentire ai soggetti gestori l'uso di tali dati per le valutazioni di competenza e per la redazione di piani d'azione specie-specifici;
- t) registrare e far convergere nel sistema delle banche dati regionali tutti i dati di monitoraggio raccolti nell'ambito delle valutazioni di impatto ambientale e di incidenza riferiti a piani e progetti, in modo da consentire ai soggetti gestori l'uso di tali dati per le valutazioni di competenza e per la redazione di piani d'azione specie-specifici.

2. Nel sito della Rete Natura 2000 “Collina di Superga” sono da promuovere le seguenti attività, previo l’assenso del soggetto gestore fermo restando l’eventuale espletamento della procedura di valutazione di incidenza:

- a) interrimento di cavi o di reti tecnologiche aeree;
- b) porre in essere, in presenza di specie alloctone con comportamento invasivo anche potenziale nel sito (flora, fauna terrestre e acquatica di cui all’Allegato B o altre di riconosciuto comportamento invasivo), piani e programmi per la prevenzione della loro diffusione e, in particolare nel caso delle specie più problematiche contrassegnate nell’Allegato B, finalizzati al controllo/eradicazione.

#### **Art. 6. (Monitoraggi e piani di azione)**

1. La Regione Piemonte, in applicazione degli articoli 10 e 12 e dell’Allegato V della Direttiva Uccelli, dell’articolo 7 del D.P.R. 357/1997 e degli articoli 47 e 48 della l.r. 19/2009:

- a) raccoglie i dati relativi alle specie di maggiore interesse tramite le Banche Dati Naturalistiche Regionali;
- b) definisce le linee guida regionali per il monitoraggio, condotto con criteri scientifici, delle specie e degli habitat di interesse comunitario al fine di individuare eventuali cambiamenti nella dinamica delle popolazioni e dei parametri ambientali; in base ai dati dei monitoraggi potranno essere opportunamente adeguate le misure di conservazione previste dai singoli piani di gestione;
- c) predispone piani d’azione regionali finalizzati all’individuazione di opportune misure di gestione e conservazione di particolari specie o gruppi di specie;
- d) attua a scala regionale programmi e azioni volte a contenere o ridurre gli impatti delle specie alloctone sugli ecosistemi con misure di informazione, prevenzione e contenimento;
- e) individua idonee forme incentivanti volte a favorire l’accesso alle risorse finanziarie previste nei programmi di sviluppo regionali, per facilitare l’attuazione delle presenti misure di conservazione.
- f) 2. Il soggetto gestore si organizza secondo gli indirizzi di cui sopra a raccogliere i dati e a trasmetterli al competente Settore Regionale.

### **TITOLO III - MISURE DI CONSERVAZIONE RELATIVE ALLE TIPOLOGIE AMBIENTALI PRESENTI ALL'INTERNO DEL SITO DELLA RETE NATURA 2000 IT1110002 "COLLINA DI SUPERGA"**

#### **Art. 7. (Ambito di applicazione)**

1. Gli habitat o raggruppamenti di habitat di cui all'Allegato I della Direttiva 92/43/CEE, o di habitat importanti per la conservazione di specie animali o vegetali dell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE o per le specie di avifauna inserite nell'Allegato I della Direttiva Uccelli o per l'avifauna migratrice costituiscono, ai fini del presente provvedimento, tipologie ambientali di riferimento il sito della Rete Natura 2000 "Collina di Superga", così come descritte nell'Allegato A.
2. In funzione della presenza significativa, all'interno del sito della Rete Natura 2000, di tipologie ambientali di cui all'Allegato A, i piani, i programmi, i progetti, gli interventi, le attività e le opere che possono incidere sul loro stato di conservazione sono soggetti alle seguenti misure di conservazione sito specifiche.
3. Fatto salvo quanto già previsto nei Titoli I e II, i piani, i programmi, i progetti, gli interventi, le attività e le opere conformi alle seguenti misure non sono sottoposti alla procedura della valutazione di incidenza.

### **CAPO I - AMBIENTI FORESTALI**

#### **Art. 8 (Disposizioni generali)**

1. Fino all'approvazione di piani di gestione di cui agli articoli 40 e 42 della l.r. 19/2009 o di Piani Forestali Aziendali di cui all'articolo 12 della l.r. 4/2009 che abbiano espletato la Procedura di valutazione di incidenza, nel sito della Rete Natura 2000 "Collina di Superga" con presenza di ambienti forestali, si applicano i disposti di cui agli articoli 9 e 10, fatto salvo quanto previsto dal Regolamento forestale regionale, per quanto qui non disciplinato.

#### **Art. 9 (Divieti)**

1. Negli ambienti forestali del sito della Rete Natura 2000 IT1110002 "Collina di Superga" è vietato:
  - a) effettuare il trattamento a tagli successivi uniformi per estensioni maggiori di 3 ettari accorpati;
  - b) effettuare drenaggi o altri interventi che modifichino il livello idrico rispetto a quello ordinario in cui si è sviluppato il popolamento, fatte salve sistemazioni idrogeologiche da realizzare in accordo con il soggetto gestore secondo le tecniche di Ingegneria Naturalistica ovunque possibile;

- c) transitare con qualsiasi mezzo in condizioni di suolo saturo o non portante;
- d) percorrere il suolo con mezzi meccanici al di fuori della viabilità esistente e/o delle eventuali vie di esbosco definite dalla normativa forestale;
- e) il pascolo in bosco, fatti salvi i casi in cui le aree di pascolamento siano identificate e circoscritte, assicurando la salvaguardia delle aree in rinnovazione, e ove sia utile per la conservazione di habitat non forestali d'interesse comunitario o conservazionistico associati al bosco, o per il contrasto di specie esotiche invasive sulla base delle previsioni del piano di gestione o di specifici progetti approvati dal soggetto gestore;
- f) rimboschire gli habitat aperti associati al bosco inseriti nell'Allegato I della Direttiva Habitat (brughiere, molinieti, cespuglieti, praterie, zone umide, etc.);
- g) il prelievo, anche per autoconsumo, di alberi appartenenti a specie autoctone al di fuori degli interventi collegati alla gestione generale dei popolamenti, del turno o del periodo di curazione, fatte salve eventuali deroghe concesse dal soggetto gestore del sito e quanto previsto dall'art. 43 della L.R. 19/2009 e s.m.i.

### **Art. 10 (Obblighi)**

1. Negli ambienti forestali del sito della Rete Natura 2000 IT1110002 "Collina di Superga" è fatto obbligo di:

- a) i cedui a regime di querceti di rovere e cerrete sono gestiti a governo misto o convertiti a fustaia;
- b) nei cedui delle categorie forestali costituenti habitat di interesse comunitario l'estensione massima delle tagliate è di 2 ettari, con il rilascio di almeno il 25 per cento di copertura;
- c) nel governo misto, nei tagli intercalari e di conversione delle categorie forestali costituenti habitat di interesse comunitario l'estensione massima delle tagliate è di 5 ettari;
- d) nelle fustaie coetanee trattate con tagli a buche, la superficie massima della singola buca è pari a 2000 metri quadri;
- e) le fustaie disetanee, sono trattate con tagli a scelta colturali, con prelievo non superiore al 30 per cento della provvigione; l'estensione delle superfici percorribili nella stessa annata silvana non può superare il 25 per cento della superficie di ciascun ambiente all'interno del Sito;
- f) i boschi di neoformazione sono governati a fustaia, eccetto robinieti e castagneti;
- g) i tagli nelle aree di pertinenza dei corpi idrici sono effettuati secondo i disposti della lettera c) dell'articolo 23 delle Misure di Conservazione per la tutela dei siti della Rete Natura 2000 del Piemonte (D.G.R. n.54-7409 del 7/4/2014 e s.m.i.);
- h) i boschi e i singoli alberi in corrispondenza o al ciglio di pareti rocciose, forre, versanti rupicoli con emergenze del substrato roccioso su più del 50 per cento della superficie di intervento sono lasciati in evoluzione libera;
- i) in tutti gli interventi selvicolturali valorizzare le specie arboree potenziali localmente meno rappresentate o sporadiche (Allegato C);
- j) fino al 31 agosto 2016 nel corso degli interventi forestali effettuare azioni di controllo selettivo di specie vegetali esotiche invasive problematiche di cui all'Allegato B, fatta eccezione per i robinieti, per i quali è consentito il taglio con estensione massima di 2 ettari e copertura minima da rilasciare pari al 25 per cento;
- k) a partire dal 1 settembre 2016, nel corso degli interventi forestali, effettuare azioni di controllo selettivo di specie legnose esotiche invasive di cui all'allegato B, fatta eccezione per i robinieti per i quali è consentito il taglio con estensione massima di 5 ettari rilasciando una copertura minima pari ad almeno il 25% e tutti gli esemplari

appartenenti a specie diverse da robinia e non incluse nell'allegato B, per le quali è comunque ammesso il diradamento sulle ceppaie;

- l) gli interventi selvicolturali a carico dei tipi forestali costituenti habitat di interesse comunitario prioritario sono soggetti alla procedura di valutazione di incidenza, fatto salvo il taglio a scelta colturale ed i tagli intercalari di qualsiasi superficie, e gli altri interventi selvicolturali di estensione inferiore a 0,25 ettari, per singola proprietà e per anno solare, condotti secondo le modalità previste dalle presenti misure di conservazione sito specifiche.

2. Tutti i tipi di intervento sono condotti secondo le seguenti modalità:

- a) fino al 31 agosto 2016 sono rilasciati all'invecchiamento a tempo indefinito almeno un albero maturo ed uno morto di grandi dimensioni ogni 2500 metri quadrati d'intervento, appartenenti a specie autoctone caratteristiche della fascia di vegetazione, con priorità per quelli che presentano cavità idonee alla nidificazione o al rifugio della fauna;
- b) a partire dal 1 settembre 2016, è rilasciato all'invecchiamento a tempo indefinito almeno un albero maturo ogni 2500 metri quadrati d'intervento, appartenente a specie autoctone caratteristiche della fascia di vegetazione, con priorità per quelli che presentano cavità idonee alla nidificazione o al rifugio della fauna;
- c) è rilasciato almeno il 50 per cento della copertura di arbusti e cespugli di specie autoctone e almeno un albero dominante a ettaro colonizzato da edera ove presente; in caso di copertura arbustiva inferiore al 10 per cento, essa è conservata integralmente;
- d) è rilasciato almeno il 50 per cento delle ramaglie e cimali, sparsi a contatto col suolo o formando cumuli di dimensioni non superiori ai 3 metri steri in aree idonee;
- e) sono rispettati nidi e tane, specchi d'acqua e zone umide anche temporanee, ecotoni e stazioni di flora protetta;
- f) in tutte le forme di governo e trattamento è necessario rispettare i margini del bosco per una fascia di ampiezza minima di 10 metri, con il rilascio dei soggetti di bordo più stabili; tali piante non sono conteggiate per determinare la copertura o la provvigione da rilasciare al termine dell'intervento selvicolturale;
- g) a partire dal 1 settembre 2016, è mantenuta una quantità di alberi morti (in piedi o al suolo), a diversi stadi di decadimento, pari ad almeno il 50% di quelli presenti e comunque in misura non inferiore ad uno ogni 2500 mq. Dovranno essere rilasciati prioritariamente quelli di grandi dimensioni, di specie autoctone caratteristiche della fascia di vegetazione, che presentano cavità idonee alla nidificazione e rifugio della fauna. Sono fatti salvi gli interventi sui popolamenti danneggiati o distrutti da avversità o con comprovate problematiche fitosanitarie, per i quali si applicano le norme di cui al successivo comma 3; sono escluse le aree ad elevato rischio di incendi boschivi secondo il vigente piano AIB.

3. Fatto salvo quanto già previsto dall'articolo 2 del presente provvedimento, nel sito della Rete Natura 2000 "Collina di Superga" con ambienti forestali, è obbligatorio espletare la procedura di valutazione di incidenza per i seguenti interventi:

- a) gli interventi per il contrasto dei danni di origine biotica di cui all'articolo 39 del vigente regolamento forestale, compresi quelli che prevedono l'impiego di sistemi di lotta biologica o chimica, fatta eccezione per l'impiego di sistemi di lotta biologica per contrastare patogeni nei confronti dei quali la lotta è resa obbligatoria con decreto del Ministro delle Politiche Agricole e Forestali, ai sensi della legge 18 giugno 1931, n. 987 (Disposizioni per la difesa delle piante coltivate e dei prodotti agrari dalle cause nemiche e sui relativi servizi) e del suo regolamento di attuazione;



- b) gli interventi di ripristino di boschi danneggiati o distrutti di cui all'articolo 41 del vigente regolamento forestale, di estensione superiore a 0,25 ettari per singola proprietà e per anno solare e per quelli previsti dai piani di intervento straordinari di cui all'articolo 17, comma 2 della l.r. 4/2009;
- c) l'abbattimento o lo sgombero di piante morte o schiantate da fattori abiotici qualora non si rilasci almeno il 20 per cento della necromassa presente;
- d) la trasformazione dei boschi di tutte le categorie forestali e dei castagneti da frutto in altra destinazione o qualità di coltura;
- e) l'eliminazione definitiva delle formazioni arboree o arbustive non costituenti bosco, quali filari, siepi campestri a prevalente sviluppo lineare, fasce riparie, boschetti e grandi alberi isolati;
- f) la realizzazione di imboschimenti, rimboschimenti e di impianti di arboricoltura da legno in habitat di interesse comunitario;
- g) qualsiasi intervento selvicolturale, incluso il concentramento e l'esbosco, nei periodi di nidificazione dell'avifauna: dal 1° aprile al 15 giugno fino a 1000 metri di quota e dal 1° maggio al 15 luglio per quote superiori. Nel caso delle garzaie il periodo è anticipato al 1° febbraio, ferma restando la necessità di esperire la procedura di valutazione di incidenza anche nell'intorno di 500 metri dall'area occupata dai nidi. Periodi diversi potranno essere individuati nel piano di gestione;
- h) a partire dal 1 settembre 2016, l'apertura di vie di esbosco per trattori tali da determinare una lunghezza superiore a 150 metri per ettaro d'intervento o comunque superiore al chilometro, una larghezza massima del piano viabile superiore a 3 metri e un'altezza delle scarpate superiore al metro.

#### **Art. 11.**

#### **(Attività da promuovere e buone pratiche)**

1. Negli ambienti forestali del sito della Rete Natura 2000 IT1110002 "Collina di Superga" sono da promuovere le seguenti attività per le quali non è richiesto l'espletamento della procedura di valutazione di incidenza:

- a) gli interventi selvicolturali orientati al raggiungimento e alla conservazione di una struttura forestale caratterizzata da una maggiore maturità e da una composizione specifica il più possibile simile a quella naturale;
- b) il mantenimento di una quantità di grandi alberi, anche deperienti, in misura non inferiore al 10 per cento della massa complessiva del popolamento;
- c) il reimpianto di formazioni lineari con specie autoctone idonee alle stazioni, nonché il mantenimento di nuclei di bosco ripario non sottoposti a interventi gestionali;
- d) l'individuazione e il mantenimento a tempo indeterminato di aree boscate non soggette a interventi selvicolturali, compresa la rimozione di necromassa in piedi e al suolo, da sottoporre a monitoraggio periodico;
- e) la conservazione e/o il ripristino di radure all'interno di superfici forestali con superficie unitaria inferiore a 2000 metri quadri ed estensione complessiva non superiore al 10 per cento della superficie boscata;
- f) il ripristino naturalistico di stagni, maceratoi, pozze di abbeverata, fontanili, risorgive, fossi e muretti a secco interni al bosco.

## **Art. 12**

### **(Criteri obbligatori per la scelta degli alberi morti da conservare o vivi da destinare all'invecchiamento a tempo indefinito)**

1. La scelta degli alberi di interesse conservazionistico per la fauna deve avvenire secondo i seguenti criteri, elencati in ordine di priorità:

- a) alberi di maggior diametro di specie autoctone proprie della flora del luogo, con nidi di picchio; a parità di diametro dare priorità a esemplari del genere *Quercus* o appartenenti a specie a lento accrescimento, escluso il castagno, e quindi agli esemplari nati da seme;
- b) alberi di specie autoctone proprie della flora del luogo, con diametro superiore a 25 centimetri che presentano elementi quali: fessure profonde causate da agenti atmosferici o altri eventi traumatici; lembi di corteccia sollevata; fori di uscita di grossi insetti xilofagi o cavità di altra origine naturale con diametro pari ad almeno 15 millimetri. Fra gli esemplari che soddisfano tali requisiti scegliere quelli di maggior diametro; a parità di diametro dare priorità a esemplari del genere *Quercus* o appartenenti ad altre specie a lento accrescimento, escluso il castagno, e quindi agli esemplari nati da seme;
- c) alberi di maggior diametro appartenenti a specie autoctone proprie della flora del luogo; a parità di diametro dare priorità a quelli del genere *Quercus* o appartenenti ad altre specie a lento accrescimento (escluso il castagno) e quindi agli esemplari nati da seme;
- d) castagni con nidi di picchio. Scegliere gli esemplari di maggior diametro o, a parità di diametro, a quelli nati da seme;
- e) castagni con diametro superiore a 25 centimetri che presentano elementi (cavitazioni, fessure, cortecce sollevate) del tipo specificato alla lettera b). Fra gli esemplari che soddisfano tali requisiti scegliere quelli di maggior diametro e, a parità di diametro, quelli nati da seme;
- f) castagni di diametro maggiore, con priorità per quelli nati da seme;
- g) specie non appartenenti alla flora del luogo non in grado di naturalizzarsi in Piemonte, con nidi di picchio; fra gli esemplari che soddisfano tali criteri scegliere quelli di maggior diametro e, in caso di diametro simile, gli esemplari nati da seme;
- h) specie non appartenenti alla flora del luogo non in grado di naturalizzarsi in Piemonte, caratterizzati da diametro superiore a 25 centimetri e con caratteristiche (cavitazioni, fessure, cortecce sollevate) del tipo specificato alla lettera b); fra gli esemplari che soddisfano tali criteri scegliere quelli di maggior diametro e, a parità di diametro, quelli nati da seme;
- i) specie non appartenenti alla flora del luogo non in grado di naturalizzarsi in Piemonte, scelti tra quelli di maggior diametro e, a parità di diametro, nati da seme.

2. Le piante da rilasciare all'invecchiamento a tempo indefinito dovranno essere contrassegnate in modo indelebile (ad es. cerchiatura con vernice) sul tronco e sulla ceppaia e facilmente riconoscibili nel tempo. Il piedilista riportante le indicazioni di specie e diametro degli esemplari così individuati deve essere allegato allo studio d'incidenza o, per gli interventi per i quali questo non sia necessario, al progetto di intervento di cui all'articolo 6 del vigente Regolamento forestale regionale e alla comunicazione semplice di cui all'articolo 4 del vigente Regolamento forestale regionale per gli interventi previsti dai piani forestali aziendali.

3. Una volta che un albero destinato all'invecchiamento indefinito sia caduto al suolo dovrà comunque essere conservato e, in occasione del successivo intervento selvicolturale, dovrà essere identificato e rilasciato un ulteriore albero secondo i criteri precedentemente illustrati.
4. Gli alberi vivi rilasciati sono conteggiati nel novero delle piante da rilasciare nelle diverse forme di governo ammesse dalle presenti Misure di Conservazione Sito Specifiche.
5. Le buone pratiche da incentivare sono le seguenti:
  - a) gestione forestale che permetta la presenza di alberi in tutte le fasi di sviluppo e decadimento;
  - b) individuazione di nuclei di querce da lasciare all'invecchiamento a tempo indeterminato;
  - c) mantenimento e creazione di filari a prevalenza di querce nelle aree agricole;
  - d) mantenimento in gestione attiva della capitozzatura tradizionale;
  - e) conservazione e marcatura permanente di alberi dei generi di *Quercus*, *Castanea*, *Salix*, *Prunus* (specie autoctone) e *Malus* caratterizzati da grandi cavità.

**Art. 13**  
**(Norme per i Querce-carpineti di alta pianura e degli impluvi collinari - 9160)**

1. Divieti:
  - a) effettuare prelievi di singoli alberi al di fuori del periodo di curazione o del turno;
  - b) prelevare i portaseme di querce e di specie sporadiche di cui all'allegato C delle Misure di Conservazione per la tutela dei siti della Rete Natura 2000 del Piemonte in popolamenti con meno di 10 soggetti portaseme di querce e 10 soggetti portaseme di specie sporadiche ad ettaro;
  - c) il governo a ceduo.
2. Obblighi:
  - a) la conversione dei cedui in governo misto od in fustaia disetanea;
  - b) la conversione del governo misto in fustaia disetanea nei popolamenti in cui l'età del ceduo è maggiore di 30 anni;
  - c) nel governo misto la superficie massima d'intervento accorpata è pari a 2 ettari; la copertura deve essere mantenuta ad un minimo del 50 per cento della componente a fustaia, articolata su almeno 3 classi cronologiche o corrispondenti classi diametriche;
  - d) nel governo a fustaia il trattamento mediante tagli a scelta colturali per piede d'albero o per piccoli gruppi, fino a 1000 metri quadri;
  - e) che il periodo di curazione ed il turno della componente a ceduo del governo misto non siano inferiori a 10 anni, fermo restando il turno minimo per querceti e carpineti, pari a 20 anni; sono sempre possibili interventi mirati alla messa in luce del novellame di specie caratteristiche dell'habitat;
  - f) in presenza di esemplari di faggio, rovere, sorbi, melo e pero, di altre specie ecotonali o localmente rare, caratterizzanti o d'avvenire questi vanno favoriti nella selezione anche a scapito delle specie costruttrici del querce - carpineto;
  - g) in caso di moria o schianto del querceto nel procedere all'eventuale sgombero è necessario il rilascio di una quota della necromassa e degli alberi gravemente danneggiati pari ad almeno il 20 per cento. In carenza di rinnovazione naturale, dopo lo sgombero è obbligatorio il rinfoltimento impiegando specie caratteristiche dell'habitat idonee alle condizioni e dinamiche stagionali;

- h) in carenza di rinnovazione naturale entro 5 anni dall'intervento, è obbligatorio il rinfoltimento impiegando specie caratteristiche dell'habitat idonee alle condizioni e dinamiche stazionali, con priorità per le querce.

3. Buone pratiche:

- a) contenimento attivo delle specie esotiche invasive di cui all'Allegato B delle Misure di Conservazione per la tutela dei siti della Rete Natura 2000 del Piemonte, anche non contemporaneo ad altri interventi selvicolturali;
- b) eliminazione dei pioppi clonali e di altre specie legnose estranee alla flora dell'habitat inseriti in bosco, facendoli morire in piedi ove l'abbattimento e l'esbosco possano danneggiare gli alberi di specie autoctone d'avvenire;
- c) assistenza alla rinnovazione naturale delle querce e, in assenza di disseminazione o attecchimento, rinfoltimento artificiale a piccoli gruppi densi curando il novellame per almeno 5 anni fermo restando quanto previsto dagli articoli relativi alla provenienza del materiale vivaistico;
- d) rilascio all'evoluzione naturale di aree coltivate limitrofe al bosco o creazione di fasce tampone tra bosco e coltivi per favorire la rinnovazione spontanea delle querce con adeguate condizioni di illuminazione.

**Art. 14**

**(Norme per i Boschi alluvionali di ontano nero, ontano bianco, e salice bianco, eventualmente con pioppi (91E0\*))**

1. Divieti:

- a) creare nuova viabilità o vie di esbosco che richiedano movimenti di terra;
- b) qualsiasi intervento, ad eccezione di quelli riportati al comma 2, finalizzati a migliorare o mantenere l'habitat in uno stato di conservazione soddisfacente, assicurando la presenza delle diverse fasi di sviluppo dell'habitat tramite popolamenti disetanei e rinnovazione naturale ove possibile.

2. Obblighi:

Gli interventi di cui al comma 1, finalizzati a migliorare o mantenere l'habitat in uno stato di conservazione soddisfacente, assicurando la presenza delle diverse fasi di sviluppo dell'habitat tramite popolamenti disetanei e rinnovazione naturale ove possibile, devono essere realizzati nel rispetto delle seguenti specifiche:

- a) in caso di moria del popolamento, il rilascio di almeno il 20 per cento della necromassa, con priorità per gli alberi di maggiori dimensioni ove non pericolosi ed è obbligatoria la rinnovazione artificiale;
- b) in caso di necessità d'intervento in suoli non portanti il rilascio del legno in bosco ove possibile;
- c) la realizzazione di formazioni lineari con una o più delle specie caratteristiche dell'habitat d'interesse: la loro gestione idonea a conservarne la qualità e la specificità, con obbligo di rinfoltimento dei tratti lacunosi o dei soggetti deperiti.

3. Le buone pratiche da incentivare sono le seguenti:

- a) favorire i popolamenti di pioppo nero indigeno e, laddove non più presenti, ricrearne con impianti;
- b) creare fasce tampone interposte tra coltivi e formazioni legnose riparie con riconversione di seminativi a bosco, arboricoltura da legno, prati stabili o creazione di

- siepi perimetrali con specie caratteristiche dell'habitat a margine delle aree umide o dei corsi e specchi d'acqua;
- c) non impiegare fitofarmaci per una fascia di almeno 50 metri per lato dall'habitat o dalla sponda dei corsi e specchi d'acqua;
  - d) contrastare le specie esotiche invasive con impiego di prodotti a bassa persistenza e rischio di bioaccumulo - in particolar modo in corrispondenza di ambienti di acque ferme - adottando tecniche atte a limitarne la dispersione nell'ambiente sulla base di progetti previsti dal piano di gestione o realizzati previo assenso del soggetto gestore, fatto salvo l'eventuale espletamento della procedura di valutazione di incidenza;
  - e) conservare attivamente habitat d'interesse associati (pratelli xerici, megaforbie autoctone riparie, ecc.) mantenendo zone a densità variabile, radure erbacee, banchi di sabbia o ciottoli con rada vegetazione di greto;
  - f) mantenere lungo i corsi d'acqua minori, anche artificiali, polloni a bordo acqua e ceppaie sottoescavate in numero sufficiente per permettere l'ombreggiamento e il rifugio di specie d'interesse conservazionistico e in generale della fauna ittica.

#### **Art. 15**

#### **Norme per i Boschi di tiglio, frassino e acero di monte di ghiaioni e d'impluvio compresi i quercu tiglieti - 9180\*)**

##### **1. Divieti:**

- a) prelevare i portaseme in popolamenti con meno di 10 soggetti adulti fruttificanti ad ettaro per ciascuna delle specie caratteristiche;
- b) creare aperture o tagli per gruppi su superfici superiori a 2000 m<sup>2</sup>;
- c) ridurre la copertura forestale a meno del 50 per cento in corrispondenza di megaforbieti d'interesse conservazionistico o di ambienti rocciosi freschi associati.

##### **2. Obblighi:**

- a) l'evoluzione libera per le formazioni di forra e rupicole;
- b) nei popolamenti accessibili e con sufficiente fertilità il governo a fustaia disetanea, con periodo di curazione non inferiore a 10 anni e con ripresa non superiore al 30 per cento della provvigione. Sono fatti salvi i popolamenti instabili o soggetti a dissesto o le documentate situazioni di sicurezza idraulica nei quali è ammesso il governo misto orientato alla stabilità;
- c) conservazione delle specie localmente meno rappresentate o sporadiche di cui all'allegato C delle Misure di Conservazione per la tutela dei siti della Rete Natura 2000 del Piemonte, con particolare riferimento a olmo montano, acero riccio, tiglio a grandi foglie, acero opalo, tasso e agrifoglio, incluse le pioniere (ontano bianco) e quelle in successione o di habitat in contatto (faggio, rovere).

##### **3. Buona pratica:**

incentivare l'arricchimento della composizione con specie localmente rare o scomparse per pregressa gestione.

**Art. 16**  
**(Norme per i Castagneti (9260))**

**1. Divieti:**

- a) prelevare i portaseme di altre specie autoctone presenti con meno di 25 soggetti ad ettaro;
- b) abbattere od indebolire i castagni da frutto con diametro >70 centimetri, anche se deperienti o morti, fatti salvi i casi di pericolo per la pubblica incolumità.

**2. Obblighi:**

- a) la gestione secondo quanto previsto dai seguenti punti, indipendentemente dalla forma di governo e trattamento;
- b) turno minimo di 10 anni;
- c) non è fissato un turno massimo;
- d) nei tagli di maturità devono essere rilasciate piante o polloni di altre specie autoctone fino al 30 per cento della copertura. Qualora la copertura delle altre specie sia inferiore al 30 per cento è necessario il rilascio di castagni a gruppi fino al raggiungimento del 30 per cento;
- e) i tagli intercalari devono essere eseguiti rilasciando al termine dell'intervento una copertura superiore al 50 per cento;
- f) le epoche di intervento sono quelle dei cedui;
- g) nei popolamenti degradati da incendio, galaverna ed agenti patogeni od inseriti in stazioni non idonee alla specie, in cui non sussistono soggetti stabili che consentano di rispettare le norme di cui ai precedenti punti, è ammessa la rigenerazione delle ceppaie di castagno con polloni deperiti, previo parere di conformità del soggetto gestore.

**3. Buone pratiche:**

- a) mantenimento delle pratiche colturali nei popolamenti da frutto;
- b) diradamenti dei polloni intercalari da effettuarsi almeno ogni 10 anni per differenziare gli assortimenti;
- c) contenimento attivo e sgombero delle specie esotiche o estranee all'ambiente, anche non in grado di rinnovarsi ed inclusa la robinia;
- d) assistenza alla rinnovazione da seme di castagno e delle altre latifoglie autoctone stabili, con sfollo dei polloni di castagno concorrenti e anche con rinfoltimenti.

## **CAPO II - Ambienti aperti**

### **Art. 17 (Divieti)**

1. Negli ambienti aperti del sito della Rete Natura 2000 IT1110002 “Collina di Superga” è fatto divieto di:

- a) attività di imboschimento e rimboschimento di prati, pascoli, incolti, arbusteti, brughiere, zone umide. Eventuali interventi di impianto necessari al ripristino di habitat di interesse comunitario sono ammessi secondo le modalità previste dal piano di gestione. In assenza del piano di gestione gli interventi devono essere previsti nell’ambito di progetti specifici da sottoporre a procedura di valutazione di incidenza. Sono fatti salvi gli interventi indispensabili alla difesa del suolo e dei versanti con funzione di protezione diretta;
- b) decollo, atterraggio, sbarco di persone e sorvolo a quote inferiori ai 500 metri dal suolo con aeromobili a motore per finalità turistico - sportive salvo diversa prescrizione prevista dal piano di gestione o specifica deroga rilasciata dal soggetto gestore condizionata all’espletamento della procedura di valutazione di incidenza;
- c) pascolare e transitare con ungulati domestici in corrispondenza di sorgenti, torbiere, zone umide laddove individuate e protette dal soggetto gestore che garantisce contestualmente soluzioni alternative per l’abbeverata;
- d) utilizzare prodotti fitosanitari su terreni occupati da ambienti di interesse conservazionistico. L’uso di prodotti volti a contrastare specie esotiche invasive è ammesso evitando l’impiego di prodotti ad elevata persistenza e a rischio di bioaccumulo - in particolar modo in corrispondenza di ambienti di acque ferme - adottando soluzioni tecniche atte a limitarne la dispersione nell’ambiente e sulla base di progetti previsti dal piano di gestione o sottoposti a parere vincolante da parte del competente Settore regionale.

### **Art. 18 (Obblighi)**

1. Negli ambienti aperti del sito della Rete Natura 2000 IT1110002 “Collina di Superga” si applicano i seguenti obblighi: messa in sicurezza, su richiesta del soggetto gestore, delle linee elettriche e dei cavi sospesi già esistenti per ridurre al minimo il rischio di collisione ed elettrocuzione.

### **Art. 19 (Attività da promuovere e buone pratiche)**

1. Nel sito della Rete Natura 2000 IT1110002 “Collina di Superga” sono da promuovere le seguenti attività per le quali non è richiesto l’espletamento della procedura di valutazione di incidenza:

- a) il mantenimento e il recupero di prati stabili, praterie e prati pascolo anche attraverso le attività agro-silvo-pastorali;

- b) il ripristino o la creazione di elementi naturali e seminaturali degli agroecosistemi tradizionali, quali stagni, pozze di abbeverata, fossi, maceratoi, muretti a secco, siepi campestri, filari alberati, canneti, risorgive, fontanili, piantate, boschetti, etc.;
- c) in caso di invasione di nitrofile, lo sfalcio ripetuto con asportazione della biomassa;
- d) la rimozione di cavi e sostegni di impianti elettrici dismessi, secondo modalità concordate con il soggetto gestore;
- e) redazione da parte del soggetto gestore, ed approvazione quale stralcio del piano di gestione, di un piano pastorale che definisca il carico zootecnico e i turni di pascolo in funzione della composizione floristica e della componente faunistica;
- f) utilizzare per gli inerbimenti, nell'ambito di interventi di ripristino di prati stabili, praterie e prato-pascoli, sementi autoctone di origine locale, ottenute da siti di raccolta con composizione vegetazionale compatibile con il contesto interferito.

#### **Art. 20**

##### **(Norme per le praterie secche su calcare a *Bromus erectus* (6210))**

#### **1. Divieti:**

- a) irrigazioni, lavorazioni del suolo od altre pratiche che possano causare la compromissione della cotica permanente, incluse le concimazioni diverse da quelle organiche e comunque evitando la concentrazione di fertilità;
- b) effettuare più di due turni di pascolo o sfalci annuali.

#### **2. Obblighi:**

- a) adottare tecniche di pascolo turnato, sorvegliato guidato o confinato, senza pernottamento degli animali concentrato e ripetuto nello stesso luogo, fatta salva l'eventuale applicazione delle tecniche di prevenzione degli attacchi da lupo;
- b) stabilire i carichi animali in funzione delle risorse foraggere, evitando concentrazioni che possano causare sentieramenti e alterare le caratteristiche della cotica.

#### **3. Buone pratiche:**

- a) redazione di un piano pastorale che stabilisca carichi e gestione spaziale e temporale degli animali domestici pascolatori, alternando utilizzazioni più intensive e meno intensive a rotazione negli anni;
- b) manutenzione e rifacimento muretti a secco ed altri manufatti tradizionali.

#### **Art. 21**

##### **(Norme per i Megaforbieti basali, mesoigrofilo o igrofilo, delle zone alluvionali a *Senecio fluviatilis*, *Calystegia sepium*, *Eupatorium cannabinum*, *Epilobium hirsutum*, *Sonchus palustris*, *Urtica dioica* e altre specie (6430) (comunità di megaforbie igro-nitrofile planiziali e collinari))**

#### **1. Buona pratica:**

abbandono all'evoluzione naturale, provvedendo eventualmente all'eliminazione di specie legnose invasive.



### **CAPO III - Ambienti agricoli**

#### **Art. 22 (Divieti)**

1. Negli ambienti agricoli del sito della Rete Natura 2000 IT1110002 "Collina di Superga" è fatto divieto di:

- a) effettuare miglioramenti fondiari che comportino la variazione del piano di campagna con l'asportazione o il riporto di suolo e inerti (sabbie, ghiaia, argilla, etc.) maggiori di 50 cm in un raggio di 500 metri da habitat di interesse comunitario interni al sito; sono fatti salvi gli interventi di miglioramento e ricostituzione degli habitat naturali promossi ed eseguiti dal soggetto gestore;
- b) utilizzo e spandimento di fanghi di depurazione.

#### **Art. 23 (Obblighi)**

1. Negli ambienti agricoli del sito della Rete Natura 2000 IT1110002 "Collina di Superga" è fatto obbligo di:

- a) nei seminativi a riposo gli sfalci/trinciature e le lavorazioni sono ammessi dal 1° agosto al 30 settembre;
- b) gli interventi su tratti di canali irrigui che presentano elevate perdite d'acqua o con problemi strutturali connessi alla loro messa in sicurezza sono ammessi fermo restando l'obbligo dell'espletamento della procedura di valutazione di incidenza;
- c) ai fini del controllo della vegetazione lungo la viabilità rurale e nelle aree marginali tra i coltivi è obbligatorio l'uso di tecniche che non prevedano l'utilizzo di diserbanti, è fatto salvo l'impiego di quelli previsti dalle norme tecniche delle misure agroambientali e gli interventi di contenimento delle specie alloctone invasive di cui all'Allegato B delle Misure di Conservazione per la tutela dei siti della Rete Natura 2000 del Piemonte, nell'ambito di specifici piani previo assenso del soggetto gestore;
- d) il rispetto di una fascia tampone di larghezza minima di cinque metri, lungo canali, rii e altri corpi idrici, nel caso di spandimenti di fertilizzanti e ammendanti di origine organica e di fitosanitari, fatto salvo quanto previsto all'art. 5, comma 2 lettera b), relativamente al contenimento delle specie alloctone invasive.

#### **Art. 24 (Attività da promuovere e buone pratiche)**

1. Negli ambienti agricoli del sito della Rete Natura 2000 IT1110002 "Collina di Superga" sono da promuovere le seguenti attività per le quali non è richiesto l'espletamento della procedura di valutazione di incidenza:

- a) sostituzione, limitazione, eliminazione dell'impiego di fitosanitari, ricorrendo a forme diverse di controllo degli organismi dannosi in conformità al PAN "Piano di azione nazionale per l'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari" (DM 22/2/2014) ed alle "Linee Guida di indirizzo per la tutela dell'ambiente acquatico e dell'acqua potabile e per la riduzione dell'uso di prodotti fitosanitari e dei relativi rischi in aree specifiche" favorendo l'uso di mezzi tecnici e/o prodotti fitosanitari, individuati prioritariamente tra quelli ammessi in agricoltura biologica, che presentino minore rischio per gli organismi da tutelare e per l'ambiente;

- b) riduzione dell'impiego dei fertilizzanti promuovendo le pratiche agricole sostenibili dal punto di vista ambientale, che ne riducano la necessità (avvicendamento colturale, interrimento delle stoppie, utilizzo di concime organico, buone pratiche agricole, ecc.);
- c) mantenimento delle stoppie e dei residui delle colture rinviando l'eliminazione e le lavorazioni del suolo almeno fino alla fine di febbraio;
- d) ripristino o ricostituzione degli elementi naturali e seminaturali dello spazio rurale, quali fossi e canali, zone umide (stagni, canneti, maceratoi, risorgive, sorgenti, fontanili, pozze di abbeverata, etc.), muretti a secco, siepi, filari, fasce arboreo-arbustive, piantate;
- e) taglio della vegetazione lungo corsi d'acqua, canali e fossi effettuato solo su una delle due sponde in modo alternato nel tempo e nello spazio, al fine di garantire la permanenza di habitat idonei a specie vegetali ed animali;
- f) adozione di misure agroambientali per la messa a riposo a lungo termine dei seminativi, allo scopo di creare o mantenere boschi, zone umide e ambienti aperti, in particolare ai margini delle zone umide, lungo i corsi d'acqua e nelle fasce individuate dagli strumenti di pianificazione territoriale quali elementi della rete ecologica (nodi principali, nodi secondari, corridoi ecologici, etc.);
- g) favorire la conversione di seminativi a mais verso prati stabili o cereali vernini e in generale favorire la conversione a colture a basso consumo idrico;
- h) favorire l'avvicendamento colturale e la conversione delle colture in atto con colture meno esigenti in termini di apporti idrici, fitosanitari e fertilizzanti;
- i) utilizzo di dispositivi di involo davanti alle barre falcianti durante lo sfalcio dei foraggi e la trebbiatura di colture cerealicole secondo una modalità di sfalcio centrifuga;
- j) certificazione della gestione forestale sostenibile, dell'arboricoltura da legno e in particolare dei pioppeti, secondo gli standard internazionali riconosciuti (PEFC o FSC);
- k) mantenimento della vegetazione erbacea durante gli stadi avanzati di crescita del pioppeto, mantenimento di strisce non fresate anche durante le lavorazioni nei primi anni di impianto, mantenimento di piccoli nuclei di alberi morti, annosi o deperienti;
- l) adozione di misure per la riduzione di agenti inquinanti di origine agricola immessi nell'agroambiente;
- m) favorire ed incentivare il mantenimento e la creazione di siepi e filari autoctoni nelle aree agricole anche con interventi di capitozzature tradizionali.

## **Art. 25**

### **(Norme per i prati stabili da sfalcio di bassa quota - 6510)**

#### **1. Divieti:**

- a) lavorazioni del suolo od altre pratiche che possano causare la compromissione della cotica permanente;
- b) concimazioni superiori ai nutrienti asportati con la produzione foraggera e impiegare concimi minerali;
- c) uso di diserbanti e del pirodiserbo per il controllo della vegetazione lungo le sponde dei fossati, lungo la viabilità rurale e nelle aree marginali tra i coltivi;
- d) introdurre in coltivazione le specie esotiche invasive elencate all'Allegato B delle Misure di Conservazione per la tutela dei siti della Rete Natura 2000 del Piemonte;
- e) concimazioni con prodotti di sintesi e altre pratiche colturali non tradizionali che possano alterare la composizione floristica.

#### **2. *(Paragrafo non esistente per mero errore materiale)***

#### **3. Buone pratiche:**

- a) effettuare lo sfalcio dopo la fioritura delle graminacee;
- b) redazione di un piano pastorale che stabilisca carichi e gestione spaziale e temporale delle mandrie;
- c) effettuare almeno un intervento (pascolo o sfalcio) all'anno con le modalità sopra prescritte;
- d) integrare il pascolo con interventi di sfalcio meccanico, per eliminare eventuali specie invasive;
- e) in caso di invasione di nitrofile è consigliato lo sfalcio ripetuto con asportazione della biomassa;
- f) effettuare, come ultimo ciclo di utilizzazione, un pascolamento turnato, con carico equilibrato con l'offerta.
- g) favorire la conversione di seminativi verso prati stabili;
- h) effettuare concimazioni utilizzando solo fertilizzanti di origine organica.

**Titolo IV MISURE DI CONSERVAZIONE RELATIVE ALLE COLONIE DI CHIROTTERI  
PRESENTI ALL'INTERNO DEL SITO DELLA RETE NATURA 2000 IT1110002  
"COLLINA DI SUPERGA"**

**Art. 26**

**(Divieti, obblighi e buone pratiche per le colonie di Chiroterri che si trovano in edifici o infrastrutture)**

**1. Divieti:**

- a) l'apposizione di barriere (muri, porte, cancelli o altro) che impediscano l'accesso dei pipistrelli per controllare l'accesso a parti sotterranee di edifici;
- b) nei pressi di edifici ospitanti colonie riproduttive (estive) di pipistrelli la realizzazione *ex novo* o il potenziamento di impianti di illuminazione per motivi estetici, turistici, commerciali, pubblicitari;
- c) nei periodi di presenza dei pipistrelli la chiusura degli accessi (porte, finestre, prese d'aria e simili) ai vani frequentati dalla colonia;
- d) nei periodi di presenza dei pipistrelli interventi di restauro e risanamento conservativo, ristrutturazione edilizia, rifacimento o adeguamento di impianti, cambiamenti di destinazione d'uso (compresi i casi di attivazione di forme di fruizione dopo lunghi periodi di inutilizzo), che interessino: tetti, sottotetti, scantinati o altri ambienti sotterranei, volumi (a qualsiasi livello rispetto al suolo) con soffitti non rivestiti da intonaco liscio;
- e) nei periodi di presenza dei pipistrelli allestire estese impalcature esterne schermanti;
- f) durante i periodi riproduttivi o di svernamento l'accesso ai locali in cui si rifugiano i chiroterri; sono fatti salvi i casi previsti da motivazioni di pubblica incolumità o studio scientifico;
- g) durante il periodo tardo estivo (agosto-settembre) l'accesso ai locali in cui si rifugiano i chiroterri durante le ore notturne comprese tra il tramonto e l'alba.

**2. Obblighi:**

- a) gli interventi di cui al comma 1 dalla lettera c) alla lettera f) possono essere effettuati solo nei periodi in cui i chiroterri non frequentano il sito (quindi con esclusione dal 1° maggio al 31 agosto per i siti riproduttivi, dall'inizio di novembre a fine marzo per i siti di svernamento); per tutti gli interventi deve essere presentato al soggetto gestore un progetto che preveda tutte le misure di mitigazione idonee a ridurre al minimo il rischio di diserzione del sito da parte dei chiroterri; tutti i progetti devono preventivamente essere sottoposti alla procedura di valutazione di incidenza;
- b) nel caso di edifici o manufatti pubblici del patrimonio culturale che ospitano colonie delle specie coloniali più vulnerabili (specie del genere *Plecotus*) non è ammesso alcun intervento che possa causare la diserzione del sito, se non per motivazioni legate alla stabilità del manufatto o di sue parti; in questo caso il progetto deve prevedere la conservazione (totale o parziale) o la ricostituzione (totale o parziale) dei siti dei chiroterri e renderli disponibili prima del loro ritorno (per la riproduzione o lo svernamento).

**3. Buone pratiche e attività da incentivare e per le quali non è richiesto l'espletamento della procedura di valutazione di incidenza:**

- a) realizzazione di strutture o locali idonei all'insediamento dei chiroterri negli edifici pubblici o privati;
- b) realizzare interventi volti a rendere più idonei potenziali rifugi esistenti; tra gli interventi di miglioramento sono inclusi interventi di muratura per eliminare correnti d'aria e/o schermare la luce; aumentare le possibilità di appiglio intonacando le superfici lisce con materiali rugosi o rivestendole con materiali idonei (pietre, mattoni, legno); messa in posa di strutture artificiali quali laterizi forati o pannelli di materiale ruvido per creare intercapedini orizzontali (sui soffitti) o verticali (pareti laterali) al fine di creare interstizi dietro cui i pipistrelli possano trovare rifugio;
- c) informazione delle categorie di persone che possono essere fonte di disturbo, e accettazione, da parte delle medesime, di un codice di comportamento rispettoso che garantisca la tranquillità delle colonie nelle fasi biologiche sensibili;
- d) controllo dell'accesso delle persone mediante apposizione di barriere fisiche permeabili al transito dei chiroterri agli accessi del sito (cancelli/griglie con sbarre prevalentemente orizzontali e sufficientemente spaziate) o nei loro pressi (recinzioni);
- e) regolamentazione della fruizione in funzione delle esigenze della chiroterrofauna che utilizza il sito, adeguatamente caratterizzate attraverso attività di monitoraggio;
- f) ripristino di condizioni di accessibilità attraverso rimozione o modificazione di barriere fisiche non idonee al transito dei chiroterri, precedentemente collocate agli accessi del sito (porte, finestre, abbaini, accessi di altro tipo) per finalità varie (es.: controllo dell'accesso antropico o di fauna sgradita). Eventuale sostituzione con barriere fisiche permeabili al transito dei chiroterri agli accessi del sito (ad esempio: cancelli/griglie/telai con elementi prevalentemente orizzontali e sufficientemente spaziate, setti disposti a *chicane*) o nei loro pressi (recinzioni);
- g) conservazione delle condizioni di accessibilità attraverso periodico controllo di vegetazione schermante;
- h) ripristino di preesistenti migliori condizioni microclimatiche o realizzazione, *ex novo*, di miglioramenti microclimatici attraverso interventi gestionali (es.: interventi su aperture, apposizione di setti schermanti, utilizzo di vasche evaporanti, umidificatori, termoconvettori);
- i) ripristino delle condizioni naturali di oscurità all'interno del sito o nei suoi pressi attraverso disattivazione o gestione di impianti di illuminazione preesistenti in modo da garantire il rispetto delle esigenze dei chiroterri;
- j) ripristino delle condizioni naturali di oscurità all'interno del sito o incremento, *ex novo*, dell'oscurità interna attraverso altri interventi gestionali (ad esempio: chiusura di aperture in eccesso, apposizione di setti o teli ombreggianti);
- k) ripristino di preesistenti migliori condizioni per l'appiglio e il rifugio o realizzazione, *ex novo*, di condizioni di maggior idoneità all'appiglio e al rifugio attraverso interventi sulle superfici potenzialmente utilizzabili dai chiroterri (es.: rivestimento con materiali ruvidi, collocazione di manufatti che realizzino nicchie).

## **Art. 27**

### **(Divieti, obblighi e buone pratiche per le colonie di Chiroterri che si trovano in ambienti sotterranei naturali o seminaturali)**

#### **1. Divieti:**

- a) alterare le condizioni delle cavità tramite la costruzione di strutture quali muri, porte, etc.; sono fatti salvi interventi esplicitamente volti alla conservazione della colonia;
- b) realizzare impianti di illuminazione che illuminino, anche indirettamente, gli ingressi delle cavità;
- c) realizzare nuove infrastrutture (edifici, strade, parcheggi, etc.) a meno di 500 metri di distanza dall'ingresso delle cavità;
- d) l'accesso alle cavità (o a rami laterali delle stesse) in cui si rifugiano i chiroterri durante i periodi riproduttivi o di svernamento; sono fatti salvi i casi previsti da motivazioni di pubblica incolumità o studio scientifico;
- e) l'accesso alle cavità durante le ore notturne comprese tra il tramonto e l'alba nel il periodo tardo estivo (agosto-settembre).

#### **2. Obblighi:**

- a) l'accesso alle cavità è ammesso sulla base di quanto previsto dal piano di gestione o da apposito regolamento di fruizione che stabilisca date, orari e numero di persone che possono accedere al sito;
- b) negli interventi di chiusura degli accessi evitare le soluzioni che impediscono od ostacolano fortemente il transito dei chiroterri, quali murature piene, cancelli a sbarre verticali o griglie a maglia fitta. L'obiettivo di escludere l'accesso antropico e mantenere la possibilità di transito per i chiroterri può essere raggiunto dotando gli accessi di chiusure a sbarre orizzontali sufficientemente spaziate (spazio libero fra due sbarre orizzontali successive di almeno 15 centimetri e spazio libero fra eventuali elementi verticali di almeno 50 centimetri) e realizzando con le stesse caratteristiche gli eventuali cancelli per le ispezioni. In determinate circostanze e in particolare nel caso di utilizzo nella buona stagione da parte di esemplari numerosi, alla chiusura degli accessi può essere preferibile la recinzione dell'area che ospita gli accessi stessi.

#### **3. Buone pratiche e attività da incentivare per le quali non è richiesto l'espletamento della procedura di valutazione di incidenza:**

- 1) chiusura degli accessi tramite apposite cancellate idonee al passaggio dei pipistrelli;
- 2) interventi di contenimento della vegetazione antistante gli ingressi dei siti sotterranei se troppo sviluppata e d'ostacolo al passaggio dei pipistrelli.

## **TITOLO V MISURE SPECIFICHE PER SPECIE O GRUPPI DI SPECIE**

### **Art. 28**

#### **(Norme per i siti con presenza di *Cerambyx cerdo* e *Lucanus cervus*)**

1. Divieti:
  - a) abbattimento di querce senescenti o morte colonizzate da grandi coleotteri xilofagi.
2. Obblighi:
  - a) individuazione e marcatura permanente delle grandi querce deperienti o morte in piedi in cui si sviluppano grossi coleotteri xilofagi, anche fuori dal bosco; mantenimento in bosco di non meno di 10 querce tra quelle di maggiori dimensioni ad ettaro, marcate individualmente quali “alberi per la biodiversità” e rilasciate fino a completo decadimento e successiva sostituzione.
3. Buone pratiche:
  - a) gestione forestale che permetta la presenza costante di querce in tutte le fasi di sviluppo e decadimento;
  - b) individuazione di nuclei di invecchiamento di gruppi di querce;
  - c) mantenimento o creazione di filari di querce nelle aree agricole poco arborate.

### **Art. 29**

#### **(Norme per i siti con presenza di *Euplagia quadripunctaria*)**

1. Divieti:
  - a) E' fatto divieto di eliminazione delle siepi, di fasce ecotonali e di megeforbieto nelle zone in cui è presente la specie.
2. Buone pratiche:
  - a) mantenere e tutelare le porzioni umide e fresche delle valli poiché habitat frequentati dalla specie;
  - b) mantenere aperture e radure nei versanti, anche utilizzando il pascolo controllato, secondo schemi variati nel tempo e nello spazio, in modo da ricreare dinamiche simili a quelle dei cicli naturali. Le superfici necessarie sono in ogni caso modeste, l'importante è che siano diffuse.

### **Art. 30**

#### **(Norme per i siti con presenza di *Milvus migrans*)**

1. Divieti:
  - a) In caso di nidificazione accertata, gli interventi selvicolturali nel raggio di 100 m non dovranno comportare riduzione della copertura determinata dallo strato dominante di alto fusto.
2. Buone pratiche:

- a) La gestione delle parcelle di bosco ubicate in zone idonee alla specie (vicino a fasce fluviali) verso forme forestali più mature e preservate dal disturbo antropico e l'incentivazione di forme di agricoltura adatte alla specie (con abbondante presenza di aree prative).

#### **Art. 31**

##### **(Norme per i siti con presenza di *Pernis apivorus*)**

#### **1. Divieti:**

- a) In caso di nidificazione accertata, gli interventi selvicolturali nel raggio di 100 m non dovranno comportare riduzione della copertura determinata dallo strato dominante di alto fusto.
- b)

#### **2. Buone pratiche:**

- a) mantenere boschi maturi, al riparo dal disturbo antropico durante la stagione riproduttiva, e aree aperte da utilizzarsi per le attività di alimentazione

#### **Art. 32**

##### **(Norme per i siti con presenza di *Dryocopus martius*)**

Valgono le indicazioni previste alle Norme per la conservazione di alberi destinati all'invecchiamento di interesse potenziale per l'entomofauna e per i chirotteri. In particolare, fatti salvi motivi di sicurezza, è vietato l'abbattimento di alberi con nidi di picchio e di alberi con diametro superiore a 30 cm che rechino tracce di scavi di alimentazione.

#### **Art. 33**

##### **(Norme per i siti con presenza di *Phoenicurus phoenicurus*)**

Fatti salvi motivi di sicurezza, è vietato l'abbattimento di alberi con nidi di codirosso.

#### **Art. 34**

##### **(Norme per i siti con presenza di *Upupa epops*)**

Valgono le indicazioni previste alle Norme per la conservazione di alberi destinati all'invecchiamento di cui al Titolo III capi I, analogamente a quelli di interesse potenziale per l'entomofauna e per i chirotteri. In particolare, fatti salvi motivi di sicurezza, è vietato l'abbattimento di alberi, sia in bosco che isolati, che presentano cavità idonee alla nidificazione.



**Art. 35**  
**(Norme per i siti con presenza di *Elaphe longissima*)**

1. Divieti:
  - a) Canalizzazione dei corsi d'acqua e tombamento della rete idrografica minore.
  - b)
2. Obblighi:
  - a) Riduzione del disturbo derivante da attività antropiche, di tipo ludico-sportivo od altro
  - b) Monitoraggio, nelle modalità stabilite dal soggetto gestore del Sito, dell'apporto di azoto e di altri minerali derivanti dall'agricoltura intensiva.
3. Buone pratiche:
  - a) Incentivare il mantenimento degli elementi ecotonali rifugio per Rettili;
  - b) Azioni di sensibilizzazione e informazione su erpetofauna e habitat connessi
  - c) Creazione di tunnel di attraversamento stradale.

**Art. 36**  
**(Norme per i siti con presenza di *Podarcis muralis*)**

Valgono le misure di conservazione indicate per gli ambienti agricoli di cui al Titolo III capo III.

**Art. 37**  
**(Norme per i siti con presenza di *Muscardinus avellanarius*)**

1. Divieti:
  - a) riduzione della superficie dell'habitat forestale dove le popolazioni residue nei boschi più piccoli ed isolati presentano il maggiore livello di rischio di estinzione locale;
  - b) distruzione del reticolo di siepi e delle connessioni tra siepi e boschi.
2. Obblighi:
  - a) gestione conservativa per *Muscardinus avellanarius* della vegetazione ecotonale ai margini di prati da sfalcio e/o coltivi;
  - b) conservazione di alberi maturi e/o con cavità per *Muscardinus avellanarius*;
  - c) negli interventi selvicolturali, in caso di limitata copertura arbustiva, è fatto obbligo di rilascio di tutti gli arbusti autoctoni presenti.
3. Buone pratiche:
  - a) riduzione della frammentazione e del progressivo degrado delle siepi mature e dei boschi di caducifoglie;
  - b) attivare quanto prima lotta attiva alla specie *Sciurus carolinense* in competizione specifica con la specie.

**Art. 38**

**(Norme per i siti con presenza di *Pipistrellus savii* e *Plecotus auritus*)**

Valgono le misure di conservazione relative alle colonie di chiroteri presenti all'interno del sito di cui al Titolo IV.

**Art. 39**

**(Norme per i siti con presenza di *Bufo viridis* e *Rana dalmatina*)**

Valgono le misure di conservazione indicate per gli ambienti forestali e per gli ambienti agricoli di cui al Titolo III capo I e capo III.

1. Divieti:

- a) E' fatto divieto di asciutta di piccoli specchi d'acqua nel periodo da febbraio a giugno compresi.

2. Buone pratiche:

- a) Realizzazione e mantenimento di piccoli stagni e pozze per abbeverata, anche ai margini di giardini.

## **TITOLO VI DISPOSIZIONI FINALI**

### **Art. 40 (Norme applicabili)**

Per quanto non espressamente indicato nelle presenti misure di conservazione vengono applicate le specifiche normative di settore comunitarie, nazionali e regionali.



# ALLEGATI

## ALLEGATO A

**Tab. 1 - Sinossi delle tipologie ambientali nel Sito IT1110002 “Collina di Superga”.**

<b>Macro-tipologie regionali</b>	<b>Tipologie ambientali di riferimento “Linee guida” D.M. 3/9/2002 (Manuale per la gestione dei Siti Natura 2000)</b>	<b>Codici All. I Direttiva Habitat</b>
Ambienti aperti	1. Praterie 2. Praterie umide 3. Faggete e boschi misti mesofili	6210(*), 6430, 6510,
Ambienti forestali	4. Castagneti 5. Querceti mesofili	9160, 9180*, 9260, 91E0*
Ambienti agricoli	6. Praterie	6510,

\* Habitat prioritario / (\*) Habitat prioritario se ricco di orchidee.

**Tab. 2 - Elenco delle specie dal Formulario Standard, comprese quelle di interesse conservazionistico non inserite nelle Direttive**

- Specie riferite all'articolo 4 della Direttiva 2009/147/CE ed elencate nell'allegato II della Direttiva 92/43/CEE, inserite in tabella 3.2 del formulario standard

<i>GRUPPO</i>	<i>CODICE</i>	<i>NOME SCIENTIFICO</i>
I	1088	<i>Cerambyx cerdo</i>
I	6199	<i>Euplagia quadripunctaria</i>
I	1083	<i>Lucanus cervus</i>
B	A073	<i>Milvus migrans</i>
B	A072	<i>Pernis apivorus</i>
B	A274	<i>Phoenicurus phoenicurus</i>
B	A232	<i>Upupa epops</i>

Specie riferite all'articolo 4 della Direttiva 2009/147/CE ed elencate nell'allegato II della Direttiva 92/43/CEE per le quali è stato proposto l'inserimento nella tabella 3.2 del formulario standard

<i>GRUPPO</i>	<i>CODICE</i>	<i>NOME SCIENTIFICO</i>
B	A236	<i>Dryocopus martius</i>

2. Altre specie importanti della flora e della fauna, inserite in tabella 3.3 del formulario standard

GRUPPO	CODICE	NOME SCIENTIFICO
B	A086	<i>Accipiter nisus</i>
A	1201	<i>Bufo viridis</i>
I		<i>Callistus lunatus</i>
I		<i>Carabus monticola</i>
B	A335	<i>Certhia brachydactyla</i>
P		<i>Chrysopogon gryllus</i>
B	A373	<i>Coccothraustes coccothraustes</i>
R	1284	<i>Coluber viridiflavus</i>
M		<i>Crocidura leucodon</i>
M		<i>Crocidura suaveolens</i>
P		<i>Danthonia alpina</i>
R	1281	<i>Elaphe longissima</i>
B	A377	<i>Emberiza cirrus</i>
M		<i>Erinaceus europaeus</i>
P		<i>Galium glaucum L.</i>
P		<i>Gladiolus imbricatus</i>
I		<i>Henia brevis</i>
A		<i>Hyla intermedia</i>
P		<i>Inula helvetica W.</i>
R		<i>Lacerta bilineata</i>
M		<i>Lepus europaeus</i>
M		<i>Martes foina</i>
M		<i>Meles meles</i>
P		<i>Minuartia laricifolia</i>
M	1341	<i>Muscardinus avellanarius</i>
I		<i>Nebria psammodes</i>
I		<i>Nebria tibialis</i>
I		<i>Nymphalis antiopa</i>
B	A328	<i>Parus ater</i>
M	1311	<i>Pipistrellus savii</i>
P		<i>Plantago serpentina</i>
M	1326	<i>Plecotus auritus</i>
R	1256	<i>Podarcis muralis</i>
P		<i>Pulsatilla montana H.</i>
B	A 372	<i>Pyrrhula pyrrhula</i>
A	1209	<i>Rana dalmatina</i>
A		<i>Salamandra salamandra</i>
M		<i>Sciurus vulgaris</i>

GRUPPO	CODICE	NOME SCIENTIFICO
B	A332	<i>Sitta europea</i>
M		<i>Sorex araneus</i>
A		<i>Triturus alpestris</i>
R		<i>Vipera aspis</i>

Altre specie importanti della flora e della fauna, per le quali è stato proposto l'inserimento in tabella 3.3 del formulario standard

GRUPPO	CODICE	NOME SCIENTIFICO
P	-	<i>Actaea spicata</i>
P	-	<i>Adiantum capillus-veneris</i>
P	-	<i>Alnus incana</i>
P	-	<i>Cardamine heptaphylla</i>
P	-	<i>Centaurea jacea</i>
P	-	<i>Daphne mezereum</i>
P	-	<i>Dictamnus albus</i>
P	-	<i>Dryopteris carthusiana</i>
P	-	<i>Fagus sylvatica</i>
P	-	<i>Iris graminea</i>
P	-	<i>Juniperus communis</i>
P	-	<i>Leucojum vernum</i>
P	-	<i>Lilium martagon</i>
P	-	<i>Malus sylvestris</i>
P	-	<i>Paris quadrifolia</i>
P	-	<i>Quercus crenata</i>
P	-	<i>Rosa gallica</i>
P	-	<i>Ruscus aculeatus</i>
P	-	<i>Salix cinerea</i>
P	-	<i>Tulipa sylvestris</i>
P	-	<i>Tymus marschallianus</i>
P	-	<i>Tymus praecox</i>
P	-	<i>Viola hirta</i>
P	-	<i>Viola mirabilis</i>
P	-	<i>Viola raichenbachiana</i>
P	-	<i>Viola riviniana</i>

**Tab. 3 - Elenco delle specie forestali autoctone sporadiche**

*Acer campestre*

*Acer platanoides*

*Ulmus glabra*

*Ulmus laevis,*

*Ulmus minor*

*Prunus avium*

*Prunus padus*

*Malus sylvestris*

*Pyrus pyraeaster*

*Taxus baccata*

*Ilex aquifolium*

*Sorbus torminalis*

*Sorbus domestica*

*Tilia platyphyllos*

*Pinus sylvestris*

*Fagus sylvatica*



## **ALLEGATO B: specie alloctone invasive**

### **1. Specie animali alloctone**

ENTITÀ	PROBLEMATICHE
Scoiattolo americano ( <i>Sciurus carolinensis</i> )	X
Nutria ( <i>Myocastor coypus</i> )	X

### **2. Specie vegetali alloctone**

L'elenco delle specie esotiche invasive vegetali della Regione Piemonte è quello riportato nella DGR n. 46-5100 del 18/12/2012 "*Identificazione degli elenchi (Black List) delle specie vegetali esotiche invasive del Piemonte e promozione di iniziative di informazione e sensibilizzazione*" e successive modifiche e integrazioni".

Per quanto riguarda la gestione di tali specie si rimanda alle schede monografiche redatte dal Gruppo di Lavoro Regionale sulle specie esotiche vegetali, consultabili sulla pagina web:

[http://www.regione.piemonte.it/ambiente/tutela\\_amb/esoticheInvasive.htm](http://www.regione.piemonte.it/ambiente/tutela_amb/esoticheInvasive.htm)

## **ALLEGATO C: cartografia**

Costituiscono parte integrante delle presenti misure di conservazione sito specifiche l'allegata tavola cartografica degli habitat presenti nel sito della Rete Natura 2000 IT1110002 "Collina di Superga":

Carta degli habitat del Parco Naturale della Collina di Superga - parte relativa al sito Natura 2000 Collina di Superga (cod. IT1110002) e relativa legenda (Cartografia realizzata nell'ambito del Progetto ALCOTRA Interreg IIIA: "Flora e habitat - Conservazione e gestione della flora e degli habitat nelle Alpi Occidentali del Sud").